

RELAZIONE

SULL'ATTIVITA' SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Primo semestre 2005)

*(articolo 5, del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

Presentata dal Ministro dell'interno

(PISANU)

Comunicata alla Presidenza il 24 ottobre 2005

INDICE

PREMESSA	Pag.	5
PARTE I — INVESTIGAZIONI PREVENTIVE	»	13
1. Generalità	»	13
2. Misure di prevenzione	»	15
3. Segnalazioni di operazioni sospette	»	18
4. Appalti pubblici	»	20
5. Accessi bancari	»	27
6. Regime detentivo speciale	»	28
7. Gratuito patrocinio per la difesa legale	»	29
PARTE II — INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE	»	31
1. Generalità	»	31
2. Cosa nostra	»	33
3. Camorra	»	45
4. 'Ndrangheta	»	54
5. Criminalità organizzata pugliese	»	59
6. Criminalità organizzata di matrice straniera	»	66
7. Attività antiriciclaggio	»	75
PARTE III — COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI	»	80
1. Cooperazione multilaterale	»	80
2. Cooperazione bilaterale	»	86
3. Altre attività di cooperazione	»	95
PARTE IV — PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA	»	97

PREMESSA

La relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia (DIA), con riferimento al periodo 1° gennaio – 30 giugno 2005, trova il suo fondamento nell'art.5¹ del decreto legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante *“Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata”*, convertito, con modificazioni, nella legge 30 dicembre 1991, n. 410.



A tal proposito si evidenzia che, come detto in occasione della relazione concernente il secondo semestre del 2004, al fine di assicurare la compiuta osservanza della sopra menzionata previsione normativa, il presente documento è stato redatto con riguardo esclusivo alla *“attività svolta”* ed ai *“risultati conseguiti”*, senza dedicare appositi capitoli all'analisi fenomenologica in ordine alle specifiche espressioni criminali di tipo mafioso.

Gli approfondimenti analitici effettuati dalla DIA in ordine alle regioni ed alle province *“a rischio”* dell'Italia meridionale, contraddistinte da una presenza endemica delle mafie *“storiche”* trovano, infatti, oggi spazio nel rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata redatto ai sensi dell'art.113 della legge 1° aprile 1981, n.121.

¹ L'art. 5 del citato testo normativo prevede che *“Il Ministro dell'interno riferisce, ogni sei mesi, al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia”*.

La presente relazione, contenuta in un unico volume e corredata da tabelle esplicative di riscontro statistico, si compone di quattro parti.

La prima riguarda le investigazioni preventive esperite dalla DIA, con specifico riferimento alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, alle iniziative per prevenire le infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti relativi alla realizzazione della grandi opere pubbliche d'interesse strategico nazionale, agli accessi bancari effettuati utilizzando i poteri conferiti al Direttore dell'Organismo interforze, nonché ai contributi informativi forniti per l'applicazione del regime detentivo differenziato ex art.41 *bis* O.P. ed in ordine al gratuito patrocinio per la difesa legale.

La seconda parte, oltre ad alcune valutazioni analitiche sullo stato e sull'evoluzione dei fenomeni connessi alla criminalità organizzata, contiene i risultati conseguiti dalla Direzione a seguito delle indagini di polizia giudiziaria condotte con il coordinamento delle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia e con la Direzione Nazionale Antimafia.

Le investigazioni sono state indirizzate verso le associazioni di tipo mafioso riconducibili a *cosa nostra*, *camorra*, *'ndrangheta*, malavita organizzata pugliese e macrocriminalità straniera. Specifica attenzione è stata, inoltre, posta nel settore dell'antiriciclaggio e del contrasto delle iniziative malavitose dirette ad impiegare denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

Gli impegni internazionali assunti in sede di cooperazione multilaterale e bilaterale a fini investigativi per combattere l'espansione della criminalità organizzata sono, invece, riportati nel terzo capitolo.

La sezione dedicata alla "Progettualità e strategia operativa" della Direzione chiude l'elaborato.

Le organizzazioni mafiose, contrastate vigorosamente dall'incisiva azione condotta dagli apparati preventivi e repressivi dello Stato, continuano la loro fase di

ristrutturazione, in chiave di ridefinizione degli equilibri sul territorio, di rafforzamento degli organici e di ricerca di sempre nuovi settori d'intervento.

In tale contesto, la parte prevalente delle fenomenologie riconducibili alla criminalità organizzata italiana risulta ancora contrassegnata dalle iniziative intraprese dalle quattro tradizionali strutture di tipo mafioso: *cosa nostra*, *camorra*, *'ndrangheta*, *sacra corona unita*, radicate in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, con ramificazioni in altre regioni del centro e del nord del Paese ed all'estero.

Inoltre, le investigazioni preventive e giudiziarie esperite hanno confermato la presenza in Italia di cellule operative di grandi sodalizi criminali stranieri, come, ad esempio, i gruppi provenienti dai Paesi dell'Europa orientale, le consorterie albanesi, i sodalizi maghrebini e dell'Africa equatoriale nonché le compagini cinesi.

In particolare, le organizzazioni mafiose allogene, pur mantenendo sostanzialmente inalterate le caratteristiche criminogenetiche dei luoghi di provenienza (come, ad esempio, mafie cinesi e nigeriane), palesano grandi capacità di adattamento alle continue mutazioni dello scenario economico mondiale, interagendo, a vario titolo, per il conseguimento di profitti illeciti, con i sodalizi autoctoni.

Sotto tale profilo, si rileva la presenza, nel Paese, di ambiti criminali stranieri "chiusi" i quali - molto diffidenti verso i soggetti di altre etnie e, quindi, difficilmente permeabili dall'attività di contrasto di magistratura e polizia - sono contraddistinti da espressioni delinquenziali tendenzialmente orientate verso la stessa comunità, anche se occasionalmente possono registrarsi manifestazioni che travalicano i confini etnici. Accanto a questi ambiti "chiusi", ve ne sono altri che si mostrano maggiormente aperti ad interferenze "esterne" e più visibili, originando espressioni criminali - essenzialmente a carattere predatorio - che colpiscono soggetti di ogni estrazione ed etnia; in questi ultimi contesti opera la criminalità rumena, albanese² e maghrebina.

² Il criminale proveniente dal Paese delle aquile è portatore di una sottocultura estremamente violenta che ne contraddistingue il comportamento. L'efferatezza, la crudeltà e la ferocia che dimostra nelle fasi del trasbordo dei clandestini, nelle modalità di reclutamento e di sfruttamento delle giovani donne destinate alla prostituzione rappresentano degli esempi palesi.

All'evoluzione delle fenomenologie criminali riconducibili ai sodalizi stranieri hanno sicuramente concorso i flussi di immigrazione clandestina che hanno interessato il nostro Paese.

La maggior parte dei migranti che giungono nelle nazioni occidentali è alla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita più dignitose. Costoro sono spesso chiamati attraverso un sistema di reti informali, costituite da legami parentali, ovvero d'amicizia. Al loro fianco però se ne aggiungono altri, che sono prevalentemente - in molti casi anche esclusivamente - alla ricerca di occasioni di arricchimento illegale. Alcuni di questi, già appartenenti a clan malavitosi, sono emigrati per allargare la propria dimensione criminale.

A fronte di queste cangianti espressioni delinquenziali, la metododologia dell'azione di contrasto della DIA è stata via via aggiornata in modo da affrontare - sia sul fronte delle investigazioni preventive che su quello delle indagini giudiziarie - le nuove minacce criminali in maniera sempre più incisiva, fermo restando l'orientamento istituzionale dell'Organismo, diretto ad aggredire in modo permanente le componenti organizzative del sistema criminale mafioso nei suoi gangli vitali: gli "organici" e gli interessi economici delle cosche.

In particolare, in ossequio alle previsioni legislative ed in esecuzione delle direttive impartite dal Signor Ministro dell'Interno e dal Signor Capo della Polizia-Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, la DIA ha orientato le proprie iniziative con precipuo riguardo alla neutralizzazione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti ed all'aggressione dei patrimoni illecitamente conseguiti dalle consorterie.

A tal proposito, si evidenzia che la Direttiva Generale del Signor Ministro sull'attività amministrativa e sulla gestione per il 2005, nella quale sono stati individuati gli obiettivi strategici ed operativi per l'anno in corso, ha stabilito che la DIA concorra al perseguimento dell'obiettivo strategico di cui al punto A.1 *"Rafforzare l'azione di contrasto al terrorismo interno ed internazionale ed alle organizzazioni criminali"*,

che annovera tra le sue direttrici *“aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti e lotta alle infiltrazioni mafiose nelle attività economiche, con particolare riferimento al settore degli appalti pubblici”*.

Del resto, il citato provvedimento ha altresì affidato alla DIA l'obiettivo operativo di cui al punto A.1.14 *“Svolgere le attività di monitoraggio attribuite, a livello centrale, alla D.I.A., per la prevenzione e la repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi alle c.d. 21 Grandi Opere”*.

In attuazione di tali previsioni, nel semestre in esame la DIA - come verrà analiticamente illustrato negli appositi capitoli della presente relazione - ha conseguito, sia sul fronte delle investigazioni preventive sia sul versante delle indagini giudiziarie, significativi risultati, immediatamente riscontrabili sulla base dei dati statistici riportati nel seguente prospetto.

In termini complementari, non vanno peraltro trascurati i contributi informativi e di analisi forniti dalla DIA in molteplici contesti. Al riguardo, si rammenta che la Struttura ha:

- partecipato ai lavori del Gruppo istituito presso l'Ufficio Centrale Interforze per la Sicurezza Personale del Dipartimento della P.S. con il decreto del Ministro dell'Interno 28 maggio 2003, in attuazione dell'art. 1, comma 1, del decreto legge 6 maggio 2002, n. 83, recante *“Disposizioni urgenti in materia di sicurezza personale ed ulteriori misure per assicurare la funzionalità degli uffici dell'Amministrazione dell'interno”*, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 2002, n.133, che ha rimesso all'Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza il compito di adottare i provvedimenti ed impartire le direttive per la tutela e la protezione delle persone esposte a particolari situazioni di rischio³;
- continuato a garantire il suo contributo ai lavori del Gruppo interforze *“Rischi di attivazione eversiva in direzione del mondo del lavoro”*, istituito presso il Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza per analizzare,

³ La graduale applicazione di questo impianto normativo ha consentito di elaborare i programmi di azione, finalizzati alla completa riorganizzazione del sistema delle misure di protezione personale.

anche a fini previsionali, informazioni in materia d'infiltrazione criminale nel comparto produttivo nazionale;

- assicurato la sua partecipazione all'attività del Comitato di Sicurezza Finanziaria, istituito dal decreto legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante "Misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale", convertito, con modificazioni, nella legge 14 dicembre 2001, n. 431. In tale ambito hanno trovato piena valorizzazione sia il patrimonio di esperienze acquisito dalla DIA nella aggressione ai gangli finanziari delle cosche, sia i peculiari poteri conferiti al Direttore della Struttura, rivelatisi estremamente incisivi per individuare e colpire i capitali mafiosi.

Prospetto dei risultati conseguiti nel primo semestre 2005

<i>Proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	4
- camorra -----	8
- 'ndrangheta -----	5
- criminalità organizzata pugliese -----	3
- altre organizzazioni criminali -----	1
<i>totale*</i>	21
<i>a firma del Direttore della DIA</i> 11	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i> 10	
<i>Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	7
- camorra -----	0
- 'ndrangheta -----	0
- criminalità organizzata pugliese -----	0
- altre organizzazioni criminali -----	0
<i>totale</i>	7
<i>a firma del Direttore della DIA</i> 7	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i>	
<i>Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	2
- camorra -----	0
- 'ndrangheta -----	1
- criminalità organizzata pugliese -----	0
- altre organizzazioni criminali -----	0
<i>totale*</i>	3
<i>a firma del Direttore della DIA</i> 1	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i> 2	
<i>Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	**55.231.000
- camorra -----	**17.420.000
- 'ndrangheta -----	2.178.000
- criminalità organizzata pugliese -----	**3.000.000
- altre organizzazioni criminali -----	60.150.000
<i>totale*</i>	137.979.000
<i>Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	10.731.000
- camorra -----	12.250.000
- 'ndrangheta -----	9.960.000
- criminalità organizzata pugliese -----	1.000.000
- altre organizzazioni criminali -----	609.000
<i>totale*</i>	34.550.000

XIV LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

<i>Sequestro di beni (art. 321 c.p.p.) operato nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	***24.700.000
- camorra -----	51.500.000
- 'ndrangheta -----	0
- criminalità organizzata pugliese-----	2.150.000
- altre organizzazioni criminali-----	***2.554.000
<i>totale*</i>	80.904.000
<i>Totale sequestri di beni (l. 575/1965 e art. 321 c.p.) operati nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	35.431.000
- camorra -----	63.750.000
- 'ndrangheta -----	9.960.000
- criminalità organizzata pugliese-----	3.150.000
- altre organizzazioni criminali-----	3.163.000
<i>totale*</i>	115.454.000
<i>Segnalazioni di operazioni sospette esaminate</i>	3.534
<i>Appalti pubblici: società monitorate</i>	****486
<i>Applicazione del regime detentivo speciale (art. 41 bis legge nr. 354/75)</i>	104
<i>Arresto di latitanti</i>	2
<i>Arresti in flagranza, Fermi, Esecuzioni pena e Ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a: totale</i>	
- cosa nostra	115
- camorra	35
- 'ndrangheta	13
- criminalità organizzata pugliese	1
- altre mafie	9
	57
Operazioni concluse	18
Operazioni in corso totale	236
<i>di cui, nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra	89
- camorra	41
- 'ndrangheta	41
- criminalità organizzata pugliese	25
- altre mafie	40

* I valori sono espressi in euro

** Di cui euro 2.300.000 a cosa nostra, euro 2.420.000 alla camorra e euro 3.000.000 alla criminalità pugliese confiscati ai sensi dell'art.12 sexies d.l. 306/92

*** Di cui euro 1.700.000 a cosa nostra e 2.554.000 alle altre organizzazioni criminali sono riferiti a sequestri di p.g., ai sensi di altra normativa

**** Il dato ricomprende 20 società monitorate e 466 società collegate

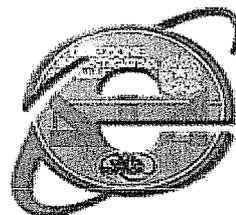
PARTE I

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

1. Generalità

La legge n.410 del 1991 attribuisce - come noto - alla DIA *“il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata”* (art.3, comma 1) e definisce in termini estremamente articolati *“l’oggetto della attività di investigazione preventiva”* (art.3, comma 2).

Tale attività, opportunamente interconnessa con quella di investigazione giudiziaria, rappresenta un momento fondamentale nell’impegno volto alla neutralizzazione delle consorterie criminali mafiose e dei tentativi di inquinamento, da parte di queste ultime, del sistema economico-finanziario, specie laddove si consideri il crescente dinamismo delle espressioni criminali riconducibili alle organizzazioni mafiose, nonché le capacità camaleontiche di queste ultime.



In tale contesto, la DIA ha prodotto, nel semestre in esame, diversi lavori di analisi a sostegno dell’attività di contrasto alla criminalità organizzata, con riferimento sia alle manifestazioni delinquenziali ascrivibili a sodalizi di origine italiana, sia a quelle caratteristiche dei gruppi malavitosi stranieri.

In particolare, le indagini preventive della DIA sviluppate nel semestre:

- sono state condotte anche in assenza di fatti penalmente rilevanti, ragione per cui sono state utilizzate fonti extraprocessuali;
- hanno esaminato, con metodo analitico, connotazioni strutturali, articolazioni, collegamenti interni ed internazionali delle organizzazioni criminali, obiettivi e

modalità operative delle stesse, nonché ogni altra forma di manifestazione delittuosa collegata;

- hanno posto l'attenzione sul sorgere di possibili minacce di collegamenti tra malavita organizzata e movimenti terroristici.

La finalità - caratteristica delle investigazioni preventive - di prefigurare le linee di evoluzione dei fenomeni criminali, in modo da orientare tempestivamente l'azione di contrasto, esalta i tratti distintivi tra l'acquisizione delle fonti di prova e la ricerca degli indizi, che connotano rispettivamente l'indagine di polizia giudiziaria e l'investigazione preventiva.

In tale prospettiva, orientata a perseguire gli obiettivi propri dell'indagine preventiva, le aree d'intervento sono state:

- l'elaborazione di informazioni e analisi sulle organizzazioni criminali autoctone ed alloctone, al fine di prevenire la consumazione di reati, attivare processi d'*intelligence* particolarmente complessi e promuovere investigazioni giudiziarie, da condurre in coordinazione con la Direzione Nazionale Antimafia e le Direzioni Distrettuali Antimafia;
- lo svolgimento di indagini economico - patrimoniali nei confronti di indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso, per proporre l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- lo sviluppo di accertamenti per prevenire l'infiltrazione mafiosa nell'economia legale, anche attraverso l'esercizio dei poteri - propri del Direttore della Struttura - di accesso nei confronti di banche, istituti di credito e società d'intermediazione finanziaria;
- l'effettuazione di controlli sulle operazioni finanziarie sospette di agevolare il riciclaggio;
- lo svolgimento di monitoraggi nel settore degli appalti, finalizzati a ricercare eventuali condizionamenti e/o infiltrazioni della criminalità organizzata nelle

In questo contesto la DIA ha svolto una intensa azione finalizzata all'aggressione degli illeciti patrimoni riconducibili ai grossi "cartelli" della criminalità organizzata, instaurando una nuova metodologia investigativa che l'ha vista talora protagonista nel valorizzare le sinergie con gli organismi di polizia operanti sul territorio.

A quest'ultimo proposito, con particolare riguardo alla pericolosità di alcune 'ndrine, si evidenzia che la DIA ha avviato, con la supervisione della Direzione Centrale della Polizia Criminale ed unitamente agli organismi di polizia che operano in Calabria, una vasta attività finalizzata all'individuazione ed alla successiva neutralizzazione dei patrimoni mafiosi attraverso l'impiego degli strumenti legislativi in questione.

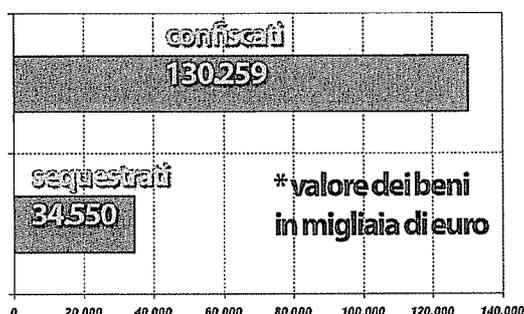
Per altro verso, particolarmente rilevante è stato l'impegno profuso dalla Struttura nell'ambito del Gruppo Investigativo costituito presso la Questura di Napoli (nel cui territorio si è manifestata una forte recrudescenza del fenomeno criminale anche a causa di profonde lacerazioni all'interno delle stesse associazioni criminali) e composto da personale dell'Ufficio Misure di Prevenzione della Questura e del Centro Operativo DIA di Napoli. L'attività di tale Gruppo, composto da specialisti in indagini economico-finanziarie, ha consentito finora, al termine di complesse ed articolate investigazioni patrimoniali, di individuare e sequestrare beni dei clan partenopei per un valore complessivo superiore ai 20 milioni di euro.



In termini generali, la DIA ha raggiunto in questo ambito operativo risultati sicuramente apprezzabili. Infatti, nel periodo in esame, il Direttore dell'Organismo interforze ha inoltrato 19 proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e/o patrimoniali nei confronti di soggetti indiziati di appartenere ad

organizzazioni mafiose ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, contenente “Disposizioni contro la mafia”, e successive modificazioni ed integrazioni.

La DIA, oltre che agire *motu proprio*, ha lavorato anche in forza delle deleghe ricevute dagli uffici dei pubblici ministeri antimafia. Infatti, sempre con riguardo al primo semestre del 2005, sulla base di indagini effettuate dalla DIA, le Procure della Repubblica hanno altresì inoltrato 12 proposte ai sensi della legge n. 575/65 e s.m..



Il lavoro esperito dalla Struttura interforze ha consentito di sequestrare alla criminalità organizzata beni di provenienza illecita per un valore complessivo di 34.550.000,00 euro.

Le confische, invece, ammontano a 130.259.000,00 euro.

In termini analitici, su proposta del Direttore DIA sono stati effettuati:

- sequestri per 22.500.000,00 euro;
- confische per 15.653.000,00 euro.

Per altro verso, a seguito delle indagini condotte dalla DIA e delle conseguenti proposte delle competenti Procure della Repubblica, sono stati effettuati:

- sequestri per 12.050.000,00 euro;
- confische per 114.606.000,00 euro.

In una prospettiva più ampia, diretta a valorizzare ulteriormente - in ambito internazionale - il cospicuo patrimonio di esperienze e specializzazione acquisito nel settore, alcuni operatori della DIA hanno partecipato all'*Advanced International Asset Forfeiture Seminar*, organizzato a Roma dall'Agenzia statunitense *Drug Enforcement Administration* (DEA) dal 6 al 10 giugno 2005. Nell'ambito di tale importante momento di incontro e di proficuo scambio di conoscenze, sono state affrontate problematiche di diritto comparato e sono state esaminate talune possibili iniziative per promuovere istituti di diritto internazionale finalizzati ad agevolare i sequestri e le confische di beni riconducibili a soggetti affiliati alla delinquenza organizzata transnazionale.

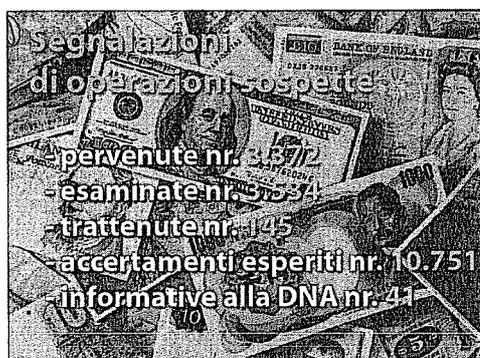
3. Segnalazioni di operazioni sospette

L'analisi delle segnalazioni di operazioni che pervengono alla DIA dall'Ufficio Italiano dei Cambi ai sensi dell'art. 3 della legge n. 197/91, così come modificato dal d.lgs. n.153 del 1997, si conferma uno degli strumenti essenziali per prevenire e reprimere l'infiltrazione criminale nel comparto finanziario e creditizio nazionale.

L'UIC, fermo restando gli obblighi di cui all'art. 331 c.p.p., nel semestre ha trasmesso alla DIA ed al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria (NSPV) della Guardia di Finanza le segnalazioni di alcune operazioni sospettate di agevolare il riciclaggio dei proventi delittuosi.

La DIA, in virtù del protocollo d'intesa stilato il 16 marzo 1998 con la Guardia di Finanza, ha effettuato accertamenti sulle sole segnalazioni attinenti verosimilmente a fenomeni associativi di tipo mafioso⁵.

La Direzione ha adottato cautele specifiche in presenza d'investigazioni giudiziarie avviate prima della ricezione della segnalazione da parte dell'UIC, informandone immediatamente la Direzione Nazionale Antimafia ed il NSPV per quanto di rispettiva competenza.



Dal 1° gennaio al 30 giugno u.s. sono pervenute alla DIA 3372 segnalazioni e ne sono state esaminate 3534 (alcune sono riferite allo scorso anno).

La DIA ha trattenuto, per operare più approfonditi accertamenti, 145 segnalazioni, mentre le altre sono state inviate al NSPV.

Gli accertamenti di polizia esperiti sul conto di persone fisiche e giuridiche sono stati 10.751.

Alla DNA sono state trasmesse 41 informative, per il successivo inoltro alle competenti Procure della Repubblica - DDA.

⁵ Nel protocollo d'intesa siglato dalla DIA e dalla Guardia di Finanza è stato stabilito che in presenza di eventuali illeciti di natura tributaria venga applicato il disposto *ex art.* 63, comma 1, del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633, recante la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto.

4. Appalti pubblici

In tema di prevenzione dei tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti delle c.d. Grandi Opere pubbliche, la DIA, anche per il primo semestre del 2005, ha operato in aderenza allo specifico mandato istituzionale affidatole in *subjecta materia*, coerentemente con le direttrici già individuate e deliberate fin dall'approvazione del D.M. 14 marzo 2003.

Conseguentemente la DIA - sorretta da un impianto normativo (c.d. legge obiettivo n.443/2001, D.Lvo n.190/2002, D.M. surrichiamato e circolari attuative del Dipartimento della P.S. del 9 marzo e del 18 novembre 2003) che ha delineato un complesso sistema di controlli preventivi incentrato sia sul monitoraggio delle società e delle imprese interessate a qualunque titolo alla realizzazione delle Grandi Opere, sia sull'implementazione delle verifiche antimafia nella fase della c.d. "cantierizzazione" dell'opera - ha svolto:

- **un ruolo centrale nel monitoraggio** delle infrastrutture e degli insediamenti strategici ai fini della prevenzione delle infiltrazioni di tipo mafioso;
- **una funzione essenziale di snodo per l'attività operativa sul territorio dei Gruppi Interforze** istituiti presso le Prefetture-UTG e **di raccordo tra gli stessi** nel caso di controlli antimafia ad opere che interessano il territorio di più province.

Avuto riguardo al **monitoraggio delle imprese** impegnate nella realizzazione delle c.d. Grandi Opere, l'attività dell'Osservatorio Centrale sugli Appalti, costituito presso il I Reparto della DIA, si è orientata *in primis* verso la individuazione delle società ed imprese interessate alla realizzazione di siffatti insediamenti strategici, incentrandosi in particolare sulla individuazione dei soggetti affidatari e sub-affidatari, sui loro assetti societari e sull'evoluzione di tali assetti nel corso della realizzazione dell'opera.

In tale contesto sono stati eseguiti i monitoraggi di 20 società ed imprese impegnate nella realizzazione delle grandi opere pubbliche e si è proceduto al controllo di 466 società collegate e 658 persone fisiche attraverso la consultazione di atti d'archivio e del sistema informativo di indagine del Dipartimento della Pubblica Sicurezza (SDI).

Per quanto concerne poi **la citata funzione di snodo svolta dalla DIA nei confronti dell'attività dei Gruppi Interforze**, si deve evidenziare che l'azione di monitoraggio, orientata a favore dei Prefetti territorialmente competenti, si è

Ocap Osservatorio Centrale
sugli Appalti
Sistema Informativo Rilevazione Accessi Cantieri



anche pienamente armonizzata e raccordata con quella svolta sul territorio dai Gruppi Interforze che - in aderenza ai Protocolli d'intesa laddove stipulati, sulla base delle indicazioni elaborate dal Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, tra le Prefetture-UTG, le Stazioni Appaltanti ed i Contraenti

Generali - hanno avviato specifiche verifiche antimafia ai sensi dell'art.10 del D.P.R. 252/98 nei confronti delle imprese interessate alla realizzazione delle Grandi Opere con l'intento di globalizzare una forma di accertamento particolarmente penetrante ed efficace e di migliorare il sistema della prevenzione anticipando i controlli volti ad escludere dai lavori le imprese non in regola con la normativa antimafia.

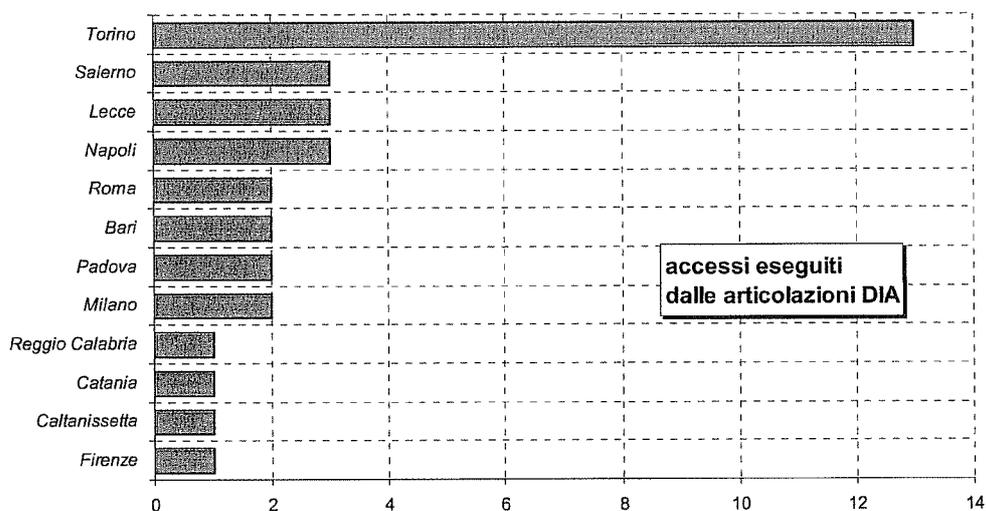
Tale clima di sinergica collaborazione instauratosi tra i Gruppi Interforze e la DIA, che con loro s'interfaccia sia a livello centrale tramite l'Osservatorio sia territorialmente con i suoi Centri Operativi, ha poi favorito sicuramente anche l'assolvimento dell'altra sua delicata funzione di snodo e di raccordo svolta in tema di tutela delle attività di cantiere dai tentativi di infiltrazione mafiosa, talché deve registrarsi l'ulteriore incremento del "trend" degli accessi, già positivamente delineatosi nell'ultimo semestre del 2004.

Infatti nei primi sei mesi del corrente anno i Gruppi Interforze presso le Prefetture-UTG, sulla scorta dei provvedimenti autorizzatori dei rispettivi Prefetti e raccordati dalla DIA in sede centrale, hanno operato ben 35 interventi, procedendo al controllo di 2579 persone fisiche; 557 persone giuridiche e di 1613 automezzi e portando così a 69 il numero degli accessi eseguiti a far data dal 2003, con il controllo di 4525 persone fisiche, 1341 persone giuridiche e 2938 automezzi.

Si tratta di dati confortanti sotto diversi profili. Anzitutto, quello numerico, poichè il loro incremento esponenziale è sicuramente espressivo di un ormai avviato processo di “metabolizzazione” da parte degli Organi territoriali della innovativa metodologia operativa, fondata - ed è bene ricordarlo - su un lavoro di “team” che viene svolto collegialmente dai componenti del Gruppo Interforze e che richiede, per la sua felice riuscita, un positivo clima in cui sia possibile la condivisione delle informazioni e delle iniziative.

Deve poi riconoscersi che il dato suesposto è significativo anche sotto il profilo della crescente “espansione territoriale” della succitata operatività, nel senso che la metodologia *de qua* si sta estendendo - gradualmente - anche in altre regioni di Italia, oltre a quelle dell’Italia meridionale, tradizionalmente più interessate ai fenomeni di criminalità organizzata di stampo mafioso, così confermando una tendenza già intravista nell’ultimo semestre del 2004.

Per un immediato riscontro in ordine a quanto sopra esposto, si riporta, di seguito, una tabella relativa agli accertamenti disposti dai Prefetti nel corso dei primi sei mesi del 2005, svolti dalle articolazioni periferiche della DIA e dagli organismi territoriali delle Forze di polizia, con il raccordo dell’Osservatorio Centrale sugli Appalti (OCAP).



Avuto riguardo infine all'efficienza ed all'efficacia del modulo operativo adottato, giova evidenziare che gli elementi acquisiti nel corso degli accessi presso i cantieri, oltre ad essere inseriti nella Banca Dati dell'Osservatorio Centrale al fine di favorire un completo quadro conoscitivo delle realtà imprenditoriali operanti nei cantieri per la realizzazione delle Grandi Opere, hanno generato, mediante una mirata attività di analisi e di "incrocio" con altri elementi informativi svolta dall'Osservatorio in sede centrale, specifiche attività di carattere investigativo sul territorio, tali da orientare opportunamente gli accessi dei Gruppi Interforze onde intervenire tempestivamente su situazioni di sospetta irregolarità.

Infatti, le risultanze positive degli accessi hanno permesso – in taluni casi – ai Prefetti competenti per territorio di avviare ulteriori immediate verifiche antimafia sul conto di ditte ed imprese già affidatarie e/o sub-affidatarie di lavori concernenti la realizzazione di Grandi Opere pubbliche e di richiedere alle Stazioni Appaltanti l'adozione dei conseguenti provvedimenti di rigore, poi sostanziatisi nella rescissione dei contratti già stipulati.

In tale contesto, ulteriori elementi sintomatici del crescente assorbimento, da parte degli organismi territoriali di polizia, della metodologia d'intervento surrichiamata e, soprattutto, della consapevolezza maturata dagli investigatori in ordine alle maggiori possibilità operative che, obiettivamente, consente lo strumento

dell'accesso, sono testimoniati dalle iniziative assunte da taluni Centri Operativi DIA ed autorizzate dalle Autorità ed Organi competenti, relative all'avvio delle c.d. "intercettazioni preventive" ex art. 226 delle norme di attuazione, coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, scaturite proprio dallo sviluppo e dalla adeguata valutazione di elementi conoscitivi concernenti soggetti facenti parte di compagini societarie sospettate di essere collegate al crimine mafioso, acquisiti a seguito di accessi presso cantieri di Grandi Opere allocate in Calabria e Piemonte.

Si fornirebbe comunque un quadro incompleto delle attività della DIA se – in questa sede – non si accennasse anche al proficuo lavoro svolto, in perfetta comunione d'intenti, con il Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere che, istituito presso il Gabinetto del Signor Ministro dell'Interno con D.M. del 14.3.2003, è volto sia ad incrementare l'attività di informazione e di addestramento del personale delle Prefetture-UTG deputato ad assicurare la piena funzionalità dei collegamenti telematici fra le Prefetture e l'Osservatorio Centrale sugli Appalti, sia ad orientare i funzionari di Prefettura nella delicata e complessa funzione di Coordinatori dei Gruppi Interforze.

Conseguentemente nel corso del primo semestre del corrente anno, proseguendo nell'**iter addestrativo** già positivamente sperimentato, sono stati organizzati – presso la sede della DIA – ulteriori tre corsi per 25 operatori in servizio presso 13 Prefetture allocate prevalentemente nell'Italia centrale e settentrionale, risultate particolarmente impegnate nell'attività di accesso ai cantieri. Altri corsi seguiranno nel prosieguo dell'anno, nell'intento di completare il più rapidamente possibile l'addestramento degli operatori di tutte le Prefetture del Paese.

Particolare rilievo ha poi assunto la collaborazione addestrativa fornita dalla DIA al Ministero dell'Interno in occasione dello svolgimento del secondo seminario

organizzato, nel decorso mese di giugno, a favore dei funzionari di Prefettura Coordinatori dei Gruppi Interforze presso gli UTG.

L'incontro, confermatosi particolarmente stimolante e significativo per il confronto di idee e di esperienze suscitato, ha consentito, tra l'altro, la divulgazione ed il commento della "Direttiva Linee Guida Grandi Opere", volta ad offrire un quadro di sintesi della logica di impianto della rete di monitoraggio, come delineata dal Decreto Ministeriale del 14.3.2003, ed a tracciare comuni orientamenti sulla complessa problematica degli appalti, anche allo scopo di pervenire alla definizione di condivisi "modus operandi".

Al riguardo, si rammenta che la "Direttiva", elaborata dal Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, di cui fa parte anche la DIA con un suo rappresentante, è stata approvata con Decreto emanato il 24 giugno 2005 dal Signor Ministro dell'Interno di concerto con il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

In tale favorevole contesto è stato anche possibile, a cura del personale della DIA, illustrare ai succitati funzionari coordinatori l'architettura, le finalità ed i tempi di realizzazione delle **due complesse progettualità la cui compiuta realizzazione è stata affidata alla DIA: il "Programma Polifunzionale Appalti"** finanziato con i fondi del "P.O.N. per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", volto ad elevare i livelli di sorveglianza e gli indici di sicurezza degli appalti pubblici ed **il progetto - finanziato con i fondi assegnati dal CIPE - diretto a potenziare il sistema informatico dell'Osservatorio Centrale ed a realizzare una "connessione informativa" tra i Contraenti Generali, le Prefetture-UTG ed i Gruppi Interforze.**

A tal riguardo, si rammenta che, come già illustrato nella Relazione concernente il secondo semestre del 2004, nell'ambito dei più ampi obiettivi strategici ed operativi attribuiti alla DIA, il Signor Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S. ha affidato alla Struttura interforze il compito di realizzare una complessa struttura tecnologica di supporto nei confronti delle Prefetture-UTG delle regioni

meridionali, per un ottimale sviluppo dell'attività di garanzia della trasparenza ed efficienza del sistema dei pubblici appalti.

Tale progetto ha richiesto il complesso svolgimento, ad opera della DIA, di una gara europea per l'aggiudicazione dell'appalto del sistema informatico e l'esame delle conseguenti offerte da parte di un'apposita Commissione interdipartimentale istituita presso lo stesso Organismo interforze.

In esito a tali articolate procedure, il 31 marzo scorso è stato firmato, dal Direttore della DIA e dal rappresentante legale della società aggiudicataria, il relativo contratto, che porterà - secondo il previsto cronogramma di spesa - alla piena funzionalità del sistema informatico, le cui potenzialità saranno più analiticamente illustrate, soprattutto con riguardo alle prospettive future, nel capitolo della presente Relazione dedicato alla "Progettualità e strategia operativa" della Direzione.

Per altro verso, con riferimento al secondo progetto, si evidenzia altresì che, in sintonia con l'iniziativa sopra illustrata, la DIA è stata pure incaricata di realizzare - con i fondi assegnati dal CIPE per "l'accelerazione della realizzazione delle Grandi Opere" - una specifica progettualità, diretta a consentire la sopra citata "connessione informativa" tra i Contraenti Generali, le Prefetture-UTG ed i Gruppi Interforze che troverà, nel previsto raccordo con la DIA, il necessario interfaccia a livello centrale.

Siffatto innovativo sistema, attuativo peraltro di quanto in proposito espressamente elaborato dal Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, sarà volto a consentire alle Prefetture il capillare "screening" di tutte le imprese partecipanti alla realizzazione delle "Grandi Opere" e si implementerà con quello già esistente, sempre presso la DIA, relativo agli accessi ai cantieri, costituendo così un "insieme complesso e completo" in grado di monitorare l'opera in tutte le sue fasi, sia nella fase di selezione delle imprese, sia in quella della cantierizzazione ed esecuzione dei lavori.

In termini conclusivi i convergenti favorevoli elementi riscontrabili anche per il primo semestre di questo anno ed attinenti, in estrema sintesi, all'incremento del numero dei controlli ai cantieri, alla "qualità" dei risultati ottenuti, all'espansione della metodologia operativa ed alla sua crescente condivisione da parte degli investigatori sul territorio, unitamente alla prevista e prossima realizzazione di "piattaforme informatiche" dedicate al miglioramento ed alla velocizzazione dei flussi informativi in tema di appalti, consentono di ritenere senz'altro rafforzata e più incisiva la rete dei controlli di natura preventiva sulle c.d. Grandi Opere nelle fasi sia di selezione delle imprese affidatarie sia di cantierizzazione ed esecuzione dei lavori.

5. Accessi bancari

Nell'ambito delle attività di investigazione preventiva, si colloca un altro fondamentale strumento che, delegato⁶ dal Ministro dell'Interno in via permanente al Direttore della DIA, permette di utilizzare una serie di poteri particolarmente efficaci per il perseguimento degli scopi istituzionali della Struttura, abilitando la predetta Autorità all'esercizio di una penetrante attività informativa in settori dell'economia dove possono essersi verificati tentativi di infiltrazione mafiosa.



I poteri ivi previsti - tra i quali figurano quello di accesso ed accertamento presso istituti di credito ed intermediari finanziari e quello di richiesta, ai relativi responsabili, di dati ed informazioni, di cui al D.L. 629/1982 - possono

⁶ Il D.M 23 dicembre 1992, così come modificato dal D.M. 1° febbraio 1994, ha delegato, tra l'altro, in via permanente al Direttore della DIA i poteri di: a) accesso e di accertamento presso banche, istituti di credito pubblici e privati, società fiduciarie e presso ogni altro istituto o società che esercita la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria; b) richiesta ai funzionari responsabili degli enti e degli istituti sopra citati di dati e informazioni su atti e documenti in loro possesso e di ogni notizia ritenuta utile ai fini dell'espletamento delle funzioni conferite *ex art. 1 bis*, comma 1, del d.l. 629/82, conv. con mod. nella legge n. 726/82 e successive modificazioni.

essere esercitati solo in sede di indagini preventive volte alla verifica della sussistenza di pericoli di infiltrazione da parte della delinquenza di tipo mafioso.

Gli atti, eseguiti presso istituti di credito ubicati in diverse parti del Paese, sono finalizzati all'acquisizione di notizie e documentazione relative a posizioni finanziarie ritenute meritevoli di approfondimento d'indagine, poiché riconducibili a soggetti legati alla criminalità di tipo mafioso.

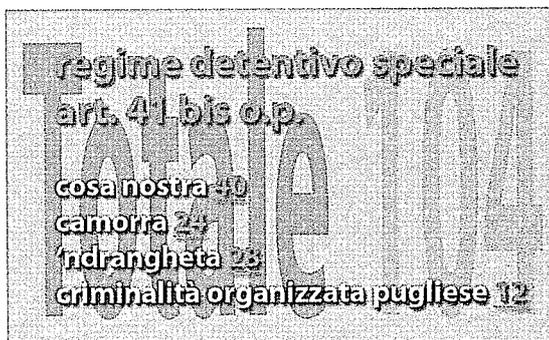
Nel primo semestre 2005 il Direttore della DIA, in forza dei citati poteri, ha emesso 6 ordinanze di accesso e accertamento ed ha inoltrato 21 provvedimenti di richiesta dati e informazioni, notificati a funzionari in servizio presso 97 sportelli bancari.

6. Regime detentivo speciale

La DIA ha continuato, nel semestre in esame, ad offrire, con il supporto del proprio patrimonio conoscitivo, i necessari contributi al Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) per le informazioni afferenti al cd. regime detentivo speciale.

Come noto, infatti, l'art. 41 bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, recante "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà", prevede che i provvedimenti restrittivi in esame siano adottati, con decreto motivato del Ministro della Giustizia, una volta che sia stata acquisita - anche dalla DIA - ogni necessaria informazione in ordine all'attuale capacità del detenuto o dell'internato di mantenere contatti con associazioni criminali, terroristiche o eversive.

Nel corso del I semestre del 2005 il contributo informativo fornito dalla DIA al DAP ha complessivamente interessato 104 soggetti, come riportato nel prospetto a fianco.



regime detentivo speciale art. 41-bis o.p.	
cosa nostra	40
camorra	24
'ndrangheta	28
criminalità organizzata pugliese	12

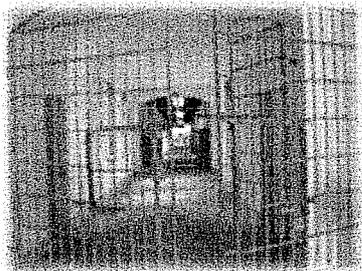
In termini analitici, il lavoro informativo della DIA ha consentito di sottoporre, *ex novo*, 84 detenuti al regime detentivo speciale, distinti come segue:

- 33 affiliati a “cosa nostra”;
- 19 camorristi;
- 22 appartenenti alle ‘ndrine;
- 10 soggetti della criminalità organizzata pugliese.

Inoltre, sempre nei primi sei mesi del corrente anno la DIA ha inviato al DAP 20 rapporti, relativi ad altrettanti provvedimenti di proroga del trattamento carcerario particolare *ex art. 41 bis O.P.*, ripartiti, a seconda dell’organizzazione per delinquere di appartenenza, come di seguito specificato:

- 7 affiliati a “cosa nostra”;
- 5 camorristi;
- 6 appartenenti alle ‘ndrine;
- 2 soggetti della criminalità organizzata pugliese.

7. Gratuito patrocinio per la difesa legale



L’attività informativa espletata ricorrendo agli specifici poteri attribuiti al Direttore della DIA trova frequente utilizzo anche nell’attività della magistratura finalizzata al giudizio di ammissione al gratuito patrocinio di soggetti indagati, imputati o condannati.

Tale possibilità è prevista e disciplinata dal D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115⁷ che, nell'attribuire la competenza a decidere sul patrocinio ai non abbienti al giudice procedente, dispone che il predetto giudice, quando procede per uno dei delitti previsti dall'articolo 51, comma 3-*bis* del codice di procedura penale, ovvero nei confronti di persona proposta o sottoposta a misura di prevenzione, assuma, anche attraverso il patrimonio informativo della Direzione Investigativa Antimafia, le notizie necessarie sulle condizioni economiche dei soggetti richiedenti e dei loro familiari.

Anche nel primo semestre dell'anno in corso l'Autorità giudiziaria procedente ha fatto ricorso all'istituto giuridico in parola; invero la DIA ha trattato, ai sensi dell'art. 96, 3° comma del D.P.R. 115/2002, 1999 richieste di informazioni ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

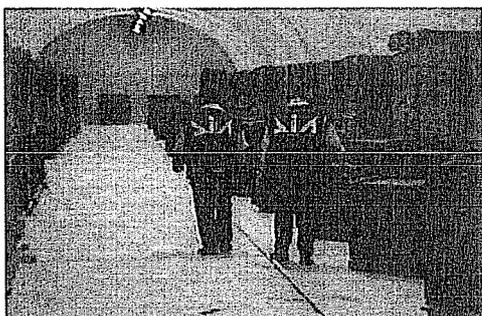
⁷ Il testo unico riunisce e coordina tutte le norme sulle spese del processo. Le norme disciplinano le voci e le procedure di spesa dei processi. In particolare, il pagamento da parte dell'erario e dei privati, l'annotazione e la riscossione, il patrocinio a spese dello Stato, la riscossione delle spese di mantenimento, delle pene pecuniarie, delle sanzioni amministrative pecuniarie e delle sanzioni pecuniarie processuali. Le norme si applicano al processo penale, civile, amministrativo, contabile e tributario, con l'eccezione di quelle espressamente riferite ad uno o più degli stessi processi.

PARTE II

INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE

1. Generalità

La DIA ha svolto investigazioni di polizia giudiziaria d'iniziativa ovvero su delega dei pubblici ministeri delle Direzioni Distrettuali Antimafia, esclusivamente in presenza di delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima, secondo quanto previsto dall'art.3, comma 1 della Legge istitutiva.



In tale contesto è stata posta particolare attenzione agli obiettivi assegnati per il 2005⁸ alla Direzione, in modo da orientare le attività sul fronte delle indagini giudiziarie, analogamente a quanto compiuto sul versante delle investigazioni preventive, verso la neutralizzazione dei tentativi di infiltrazione nei pubblici appalti e l'aggressione dei patrimoni mafiosi.

A tal proposito, si evidenzia che, a conclusione del primo semestre del 2005⁹, sono in corso 25 operazioni di p.g. in ordine ad attività delittuose che interessano il settore dei pubblici appalti. Sempre con riguardo a tale ambito di intervento, sono state avviate, nel semestre in esame, 3 nuove operazioni.

⁸ La Direttiva Generale del Signor Ministro sull'attività amministrativa e sulla la gestione per il 2005 ha stabilito che la DIA concorra al perseguimento dell'obiettivo strategico di cui al punto A.1 "Rafforzare l'azione di contrasto al terrorismo interno ed internazionale ed alle organizzazioni criminali", che annovera tra le sue direttrici "aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti e lotta alle infiltrazioni mafiose nelle attività economiche, con particolare riferimento al settore degli appalti pubblici".

Il citato provvedimento ha altresì affidato alla DIA l'obiettivo operativo di cui al punto A.1.14 "Svolgere le attività di monitoraggio attribuite, a livello centrale, alla D.I.A., per la prevenzione e la repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi alle c.d. 21 Grandi Opere".

⁹ Il dato è riferito al 30 giugno 2005.

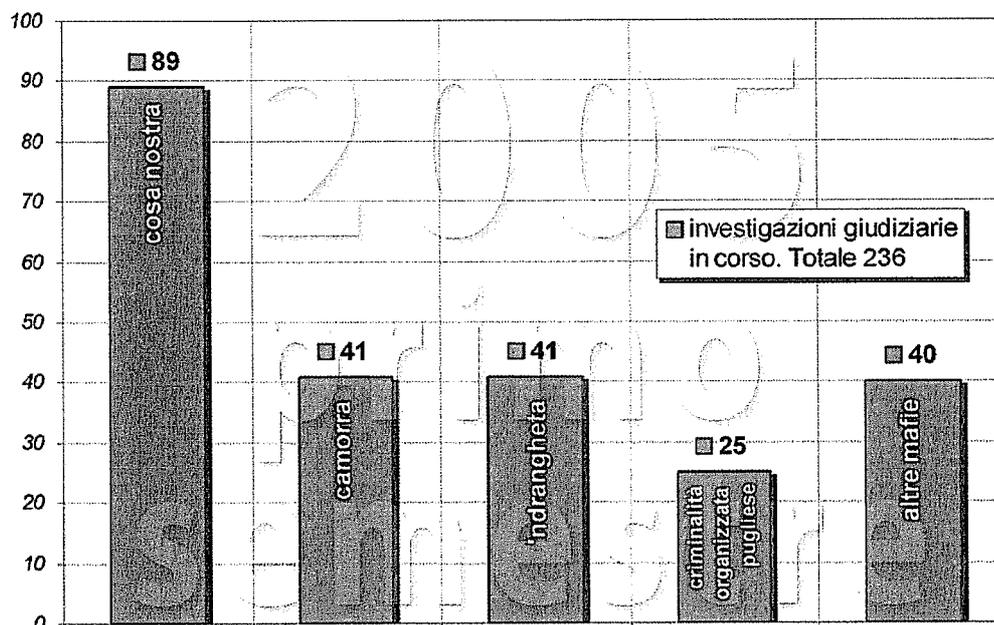
Per quanto concerne l'aggressione dei patrimoni mafiosi, si è operato - in termini speculari ed "integrati" rispetto alle sopra illustrate iniziative di carattere preventivo - ottimizzando l'impiego dei diversi strumenti disponibili in ambito giudiziario (art.321 c.p.p., art. 12 *sexies* del D.L. n.306 del 1992, convertito nella legge n.356 del 1992, diverse forme di confisca, ecc.).

A coronamento dell'impegno profuso, utilizzando tali strumenti, la DIA ha complessivamente sottratto alle cosche, nel primo semestre dell'anno in corso, beni per un valore di 88.600.000,00 di euro.

Complessivamente, dal 1° gennaio al 30 giugno 2005 la DIA ha concluso 18 grandi investigazioni giudiziarie, i cui esiti sono al vaglio dei pubblici ministeri e, per quanto concerne l'emissione di misure cautelari, dei competenti giudici per le indagini preliminari.

Al 30 giugno 2005, la Direzione ha in corso 236 operazioni di polizia giudiziaria, così suddivise:

- 89 riferite a "cosa nostra";
- 41 relative alla camorra;
- 41 attinenti alla 'ndrangheta;
- 25 concernenti la criminalità organizzata pugliese;
- 40 relative ad altre forme - autoctone ed allogene - di associazionismo di tipo mafioso.

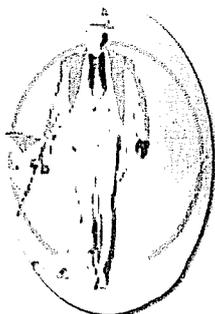


Nella presente sezione vengono illustrate le attività svolte ed i risultati conseguiti, nel periodo di riferimento, nell'ambito delle investigazioni giudiziarie relative alle associazioni di tipo mafioso, condotte dalle Articolazioni periferiche della DIA con il raccordo e supporto di quelle centrali.

Le risultanze operative, descritte in relazione alle attività di maggiore rilevanza che sono state concluse, sono precedute da una sintetica disamina degli aspetti concernenti sia le tradizionali organizzazioni criminali autoctone sia quelle di matrice straniera.

2. Cosa nostra

Nel corso del semestre in esame non si evidenziano significativi mutamenti in ordine agli assetti organizzativi ed alle strategie di "cosa nostra".



Decisa a non turbare l'equilibrio raggiunto e a mantenere l'attuale stato di pacificazione generale, la mafia siciliana continua ad esercitare pressioni nei settori economicamente più remunerativi, assegnando ruoli di responsabilità, all'interno della stessa organizzazione, anche a uomini d'onore "insospettabili".

Assorbite le conseguenze degli errori del passato, "cosa nostra" appare protesa al rafforzamento della propria organizzazione, quale condizione essenziale per una sempre maggiore espansione e prosperità. Sembra, in tal modo, ben consolidato il mutamento di rotta imposto dal latitante Bernardo PROVENZANO, riconosciuto ancora come capo indiscusso dell'associazione criminale, che ha inteso traghettare "cosa nostra" fuori dalla crisi apertasi con la tristemente nota "stagione stragista", culminata con gli episodi di Capaci, di via d'Amelio ed infine con gli attentati di Firenze e di Roma.

Il "gettito" delle entrate illecite, vitali per la sopravvivenza dei sodalizi malavitosi e per il concreto perseguimento dei loro fini, poggia, sostanzialmente, su un sistema di "drenaggio estorsivo", attuato capillarmente dalle cosche in danno di imprenditori di alto, medio e piccolo livello, nonché di commercianti.

Il fenomeno delle estorsioni costituisce una delle pietre miliari del percorso criminale delle famiglie mafiose. Il meccanismo è sempre più consolidato e perfezionato. Le leve dell'imposizione sono tenute dall'articolazione mafiosa operante in una determinata area del territorio, la quale gestisce tutte le estorsioni che si verificano nel mandamento, o che, comunque, laddove i predetti reati siano consumati da altri gruppi criminali, riceve successivamente una parte degli introiti.

Al “pizzo” sono assoggettati anche imprenditori “amici” e soci degli uomini d’onore, atteso che la dazione serve per soddisfare i bisogni dell’associazione mafiosa, per sostenere i detenuti e le loro famiglie, nonché per pagare le spese di giustizia¹⁰.

Tale sistema di esazione, comunque, non ha il solo fine primario di reperire fondi per l’organizzazione criminale¹¹. Invero, per il tramite dei contatti che vengono a crearsi tra uomini d’onore ed imprenditori, la famiglia amplia i propri margini di controllo del territorio, essendo in grado di chiedere agli imprenditori “nelle mani” dell’associazione qualsiasi comportamento, come, ad esempio, agevolazioni per le latitanze e custodia di armi, sino ad arrivare - con una graduazione dipendente dal grado di “affidabilità” raggiunto dall’imprenditore - al reimpiego del danaro di provenienza illecita, se non anche alla riscossione dei proventi estorsivi presso altri imprenditori.

La mafia ha esigenze economiche sempre più pressanti. I continui arresti, giunti dopo lunghe ed accurate investigazioni giudiziarie condotte da magistratura e Forze di polizia, contribuiscono a far lievitare i costi di mantenimento dei gruppi mafiosi. Il crescente bisogno di denaro dei *boss* esclude la possibilità di sconti o di sacche di esenzione dal *racket*. Recenti indagini relative al fenomeno estorsivo hanno svelato episodi a dir poco singolari. Basti pensare all’imposizione del “pizzo” nel quartiere periferico dello Zen per l’erogazione dell’acqua e della luce nonché per la pulizia dei quartieri nei padiglioni occupati abusivamente¹².

¹⁰ La difesa legale rappresenta uno dei costi dell’impresa per delinquere, sostenuto dal gruppo mafioso in favore degli affiliati, sicché la giurisprudenza lo considera uno degli elementi da cui desumere l’esistenza della *affectio societatis sceleris*.

¹¹ Il fenomeno può essere, se mai ce ne fosse ancora bisogno, spiegato chiaramente rifacendosi a quanto diceva il Giudice Giovanni FALCONE: “E’ il riconoscimento più tangibile dell’organizzazione sul suo territorio”, quindi affermazione ed estrinsecazione del suo potere.

¹² E’ stato accertato che in tali padiglioni l’energia elettrica viene erogata tramite allacci abusivi alle linee dell’Enel, mentre l’acqua viene distribuita da soggetti dell’organizzazione criminale appositamente incaricati, che si occupano di aprire le condutture in orari prestabiliti. Successivamente i soggetti incaricati dalla famiglia provvedono a riscuotere mensilmente il denaro per i consumi di acqua e di energia elettrica, parte della quale viene prelevata anche dai padiglioni

Fonte di guadagni criminali sono, altresì, le infiltrazioni nel sistema di aggiudicazione e di esecuzione degli appalti pubblici, che rappresentano un momento di grande interesse per le cosche attive in Sicilia ed in altre zone del Paese. I sodalizi, attratti dalle ingenti risorse finanziarie, considerato l'elevato livello tecnico delle opere da realizzare, tendono ad affidare ruoli di responsabilità a uomini d'onore dotati di cultura multidisciplinare, professionisti preparati e competenti.

Il riciclaggio, attraverso l'immissione nel circuito economico-finanziario di disponibilità di origine illecita, con il conseguente reimpiego in attività produttive, rimane uno degli interessi primari di "cosa nostra".

Indagini finalizzate alla cattura di importanti latitanti hanno consentito di ricostruire, in primo luogo, l'organigramma di alcuni *mandamenti* mafiosi "storici" operanti nel palermitano e di acquisire riscontri importanti sulle persone che favoriscono la latitanza di PROVENZANO¹³.

La condizione di "apparente pacificazione" non deve indurre a sottovalutare i rischi insiti in una situazione che presenta taluni aspetti di precarietà. Non si può, infatti, escludere che qualora vengano modificati i sensibili equilibri mafiosi attualmente concordati, potrebbero sorgere violenti conflitti all'interno dei gruppi di "cosa nostra", tali da creare un clima di accentuata instabilità, accompagnata eventualmente da manifestazioni delittuose gravi.

in regola. Per il servizio venivano pagati da ciascuna famiglia occupante abusiva, ogni mese, dai 25 ai 50 euro.

¹³ L'operazione "Grande Mandamento", eseguita da Polizia di Stato e Carabinieri nella notte del 25 gennaio 2005, ha portato, infatti, al fermo di 46 persone costituenti una fitta rete di favoreggiatori e di fiancheggiatori del boss latitante. Le investigazioni hanno consentito di ricostruire il sistema di corrispondenza di Bernardo PROVENZANO, attraverso il quale il corleonese esercita ancora il suo ruolo direttivo, nonché di definire la composizione, anche a livello di vertice, di alcune famiglie di "cosa nostra" vicine allo stesso PROVENZANO e di scoprire i mandanti e gli esecutori dell'omicidio di Salvatore GERACI, imprenditore palermitano coinvolto, negli anni '90, nel sistema illecito di aggiudicazione degli appalti pubblici.

A tal proposito, si rivela sicuramente utile capire l'attuale evoluzione del dissidio tra i capi mafia detenuti e quelli in libertà, nella considerazione che coloro che sono ristretti negli istituti di pena soffrono per l'impossibilità di gestire, comodamente ed adeguatamente, i propri interessi, mentre chi è libero ha tutto l'interesse a tenere una linea moderata che eviti il ricorso ad azioni eclatanti, tali da creare allarme sociale e quindi determinare una maggiore attenzione da parte delle istituzioni.

Le difficoltà nel ricomporre integralmente i contrasti interni non sono d'impedimento al prosieguo dell'opera di contaminazione dell'ambiente economico ed imprenditoriale da parte di "cosa nostra", che tende a rafforzare la propria maglia invasiva con interventi volti a tentare di interferire anche sulla realizzazione di grandi opere d'interesse strategico nazionale, quale, ad esempio, il ponte sullo Stretto di Messina.

A Palermo, "cosa nostra" continua a mantenere, attraverso i suoi vertici, la capacità di imporre le strategie generali dell'organizzazione, che vede inalterate le sue regole strutturali, fondate sulle *famiglie* e sui conseguenti *mandamenti*, nonché sulla distinzione tra *uomini d'onore*, *capi decine*, rappresentanti delle *famiglie* e *capi mandamento*.

L'estensione territoriale dei *mandamenti*, una volta esattamente individuabile con riferimento al territorio geografico, ha subito profondi mutamenti, tanto che alcune *famiglie* mafiose hanno esteso la loro influenza a territori limitrofi, inglobando altre *famiglie* e nuove porzioni di territorio, anche stringendo alleanze; risulta pertanto difficile, al momento, averne una visione globale.

Una posizione di rilievo è stata assunta dal *mandamento* di San Lorenzo, in considerazione del ruolo apicale svolto dal latitante Salvatore LO PICCOLO, divenuto ormai, dopo oltre venti anni di latitanza ed anche in conseguenza dell'arresto di alcuni dei più autorevoli *uomini d'onore*, il più stretto collaboratore di Bernardo PROVENZANO e, comunque, il più importante esponente mafioso operante nel territorio metropolitano di Palermo.

Nella provincia di Trapani, “cosa nostra” presenta caratteristiche analoghe a quelle delle cosche palermitane: stesse modalità operative, uguali settori di interesse, ordinamenti gerarchici simili e comune metodo per la ricerca del sostegno esterno ai gruppi mafiosi.

Le cosche trapanesi non vivono, al momento, situazioni di conflittualità. Tale realtà è determinata, oltre che dalla nota strategia di inabissamento adottata da “cosa nostra” in tutta la Sicilia, anche dal ruolo di *leader* incontrastato assunto all'interno dell'organizzazione dal latitante Matteo MESSINA DENARO¹⁴, soggetto la cui valenza criminale, già elevata, si è accresciuta soprattutto dopo l'arresto del capomafia trapanese Vincenzo VIRGA.

Nell'agrigentino, “cosa nostra” rispetta la regola dell'inabissamento e cerca di mantenere un saldo controllo del territorio, attraverso la consumazione dei tipici delitti di mafia.

Le regole strutturali della mafia presente in provincia di Agrigento sono quelle tradizionali: *mandamenti* a cui fanno capo più *famiglie*. Esistono trentatré *famiglie*, riunite in sette *mandamenti*.

¹⁴ Matteo MESSINA DENARO ha raggiunto uno spessore criminale tale da porlo a fianco di Bernardo PROVENZANO, col quale si rapporta ormai direttamente per la pianificazione delle attività delittuose di “cosa nostra”.

Nelle aree provinciali di Caltanissetta ed Enna il panorama della criminalità organizzata è immutato. “Cosa nostra” sembra essere tuttora saldamente in mano a Giuseppe MADONIA, alias “Piddu”, detenuto, il quale continua ad esercitare il suo potere attraverso uomini di provata fedeltà.

Una specifica attenzione merita la città di Gela, ove permane una convivenza forzata tra “cosa nostra” e stidda. Parrebbe quindi fortemente sedimentata la *pax* mafiosa concordata già da diversi anni tra i clan rivali, da una parte gli EMMANUELLO - RINZIVILLO per “cosa nostra”, dall'altra i FIORISI - CAVALLO per la stidda, per la spartizione dei proventi derivanti dalle attività illegali condotte nel gelese.

Di rilievo l'investigazione giudiziaria “Terra nuova”, iniziata nel novembre 2002 e conclusa nel decorso mese di maggio dalla DIA, che ha permesso di delineare un quadro della situazione e delle dinamiche delinquenziali dei gruppi mafiosi che si fronteggiano nella zona di Gela. In tale contesto sono stati individuati beni immobili ed attività economiche riconducibili a “cosa nostra” e “stidda”; sono stati altresì evidenziati i metodi di occultamento e di reimpiego delle ingenti disponibilità finanziarie, riconducibili alla consumazione di estorsioni e di reati in materia di stupefacenti.

L'indagine della Direzione ha permesso, inoltre, di far luce sul sistema utilizzato dai gruppi mafiosi per inquinare le procedure di assegnazione e di esecuzione degli appalti.

Nella provincia di Ragusa non sono intervenute nuove circostanze a modifica degli assetti mafiosi già noti.

Il versante occidentale del territorio ibleo, costituito dai comuni di Vittoria, Comiso, Acate, ha evidenziato fenomeni mafiosi non assimilabili alle dinamiche organizzative di “cosa nostra” palermitana. Nella zona sono stati molto forti gli influssi esercitati dai gruppi della confinante provincia di Caltanissetta riconducibili a “cosa nostra”, con particolare riguardo alla città di Gela. Le antiche divergenze con le cosche mafiose gelesi di “cosa nostra” alleate di MADONIA e SANTAPAOLA sarebbero state superate con il raggiungimento di un accordo per la suddivisione degli spazi operativi e la spartizione delle attività illecite.

Nella Sicilia orientale, l'assenza di stragi, attentati violenti ed omicidi particolarmente clamorosi confermerebbero che anche in tale ambito è dominante la linea strategica di Bernardo PROVENZANO, secondo cui la prioritaria esigenza di riappropriarsi del territorio è requisito essenziale per gestire l'enorme flusso di denaro pubblico destinato al Sud del Paese per la realizzazione di importanti opere pubbliche.

Il contrasto tra le due anime di “cosa nostra” - quella “oltranzista” e quella “moderata” - sopravviverebbe solo come momento dialettico interno: le due linee di condotta, seppur non omogenee, non sono ritenute necessariamente antitetiche, nella prospettiva della costruzione di una fase nuova, caratterizzata dall'assenza di violente contrapposizioni conflittuali e tesa a ricomporre le parti in dissidio, rivalutando vecchie figure carismatiche legate al territorio e capaci di superare, sulla base di rapporti personali fiduciari, gli schemi di strutture organizzative talvolta troppo rigide.

“Cosa nostra” nella Sicilia orientale non ha il monopolio delle attività criminali¹⁵ e si limiterebbe a gestire solamente gli interessi più consistenti. In particolare, riserverebbe a sé l'attività di infiltrazione negli appalti pubblici, l'imposizione

¹⁵ Questa è una precisa scelta delle grandi associazioni di tipo mafioso presenti nella Sicilia orientale.

estorsiva ed il condizionamento di soggetti del comparto economico e politico-amministrativo. Articolazioni criminali contraddistinte da un profilo operativo meno evoluto controllano, invece, le attività illecite di minore spessore.

Sulla base di una precisa scelta strategica le cosche mafiose preferiscono evitare il ricorso ad ostentazioni di “potenza criminale” che provocherebbero risposte istituzionali forti, di disturbo per la realizzazione dei programmi di penetrazione nel tessuto economico e finanziario¹⁶.

In tal senso, è stato accertato, con riscontri anche in sede giudiziaria, come la conflittualità fra gruppi rivali sarebbe stata sacrificata in nome della pacifica spartizione degli appalti, perseguendo la tecnica dell’azione “sottotraccia”, auspicata dai catanesi e storicamente sempre attuata.

In provincia di Catania sono particolarmente forti le pressioni esercitate dal *racket* delle estorsioni e dall’usura¹⁷. Formazioni criminali inserite in “cosa nostra” gestirebbero, in piena autonomia, il traffico internazionale di sostanze stupefacenti¹⁸. Microcriminalità e delinquenza minorile si dedicano, specie nel capoluogo, a consumare furti, borseggi, rapine e spaccio al minuto di droga.

L’attuale equilibrio potrebbe essere incrinato dalla scarcerazione di importanti *boss* i quali, espiate le pene detentive loro inflitte, ritornerebbero nel proprio territorio, dedicandosi, verosimilmente, alla “riqualificazione” della struttura operativa dei sodalizi mafiosi.

¹⁶ La criminalità organizzata, e quella di tipo mafioso in particolare, cercherebbe d’interferire nell’aggiudicazione di pubblici appalti con metodi non platealmente intimidatori, ma sempre più spesso subdoli, ricorrendo a cordate d’imprese compiacenti, concordando i ribassi ed acquisendo forniture di beni e/o servizi. Pur in presenza di una situazione fluida, anche a Catania al momento prevarrebbe la fisionomia di una mafia alla quale sono riconosciute funzioni di mediazione economica e capacità di interferenza nella gestione dei pubblici poteri, sfruttate con tecniche di “avvicinamento” alle istituzioni piuttosto che di scontro.

¹⁷ L’estorsione, in passato strumento di affermazione di potere sul territorio, rappresenta oggi per la mafia catanese uno dei maggiori canali di finanziamento illecito.

¹⁸ Calabria e Campania si confermano mercati di approvvigionamento per partite di cocaina provenienti dal Sud America (Colombia ed Ecuador). Canali di smistamento secondari farebbero riferimento all’Olanda.

Il consolidamento delle potenti organizzazioni mafiose catanesi, proiettate anche nel territorio della provincia di Siracusa, ha con tutta evidenza determinato la subalternità dei gruppi siracusani rispetto ad esse. I gruppi BOTTARO – ATTANASIO e “di Santa Panagia” (che prende il nome dal nome del quartiere siracusano di origine della maggioranza dei suoi aderenti) gestiscono comunque la malavita del capoluogo.

I *clan* di Siracusa e provincia, a seguito di varie operazioni di polizia, attraversano una fase di ricomposizione. Gli schieramenti mafiosi siracusani vivono, al momento, una situazione di non belligeranza¹⁹.

Nella città di Siracusa continua a registrarsi il fenomeno estorsivo, peraltro evidenziato dai reiterati episodi di danneggiamento, in prevalenza incendiari, che colpiscono esercizi commerciali, cantieri edili, autovetture di negozianti, imprenditori e professionisti²⁰.

Piccoli gruppi criminali, composti spesso da minorenni - giovani appena “arruolati”, incensurati e sconosciuti a magistratura e Forze di polizia - operano nel territorio provinciale in collegamento con le organizzazioni malavitose di maggiore livello.

Nella provincia di Messina, ove “cosa nostra” continua ad avere interessi rilevanti, i diversi *clan* hanno fatto ricorso ad una coesione trasversale che prevede un

¹⁹ In passato i gruppi criminali erano stati divisi da violenti scontri. Particolarmente cruento era stato il confronto nel capoluogo, avvenuto nel corso degli anni Novanta, tra gli URSO - BOTTARO, supportato dai catanesi PILLERA - CAPPELLO, in lotta con il *clan* “di Santa Panagia”, rappresentante gli interessi di SANTAPAOLA in Siracusa. Pure rilevante era stato lo scontro, tra il 2001 ed il 2002, nella parte settentrionale della provincia, tra i NARDO ed i CAMPAILLA.

²⁰ La strategia estorsiva della delinquenza organizzata è mutata anche nel siracusano, sicché, al fine di raggiungere agevolmente e tempestivamente il loro obiettivo, le organizzazioni criminali imporrebbero una tangente di minore entità, ma destinata alla generalità degli operatori economici.

reciproco sostegno e forme di collaborazione; in tale ambito, pur salvaguardando le rispettive competenze territoriali, vengono strette relazioni non solo finalizzate alla spartizione dei proventi illeciti, ma anche allo scambio di manovalanza o all'acquisto di sostanze stupefacenti, generando cointeressenze nelle quali ciascun gruppo contribuisce secondo le proprie capacità.

In questo sistema di equilibri criminali, l'area del barcellonese registra, però, un crescendo di atti intimidatori in danno di operatori economici locali che potrebbe rappresentare il segnale di un'ala più violenta delle locali *famiglie* mafiose.

Nell'area tirrenica e dei Nebrodi esistono due articolazioni di “cosa nostra”, rispettivamente quella di Barcellona e quella di Ristretta; quest'ultima è direttamente inserita nel mandamento palermitano di San Mauro Castelverde, ove spicca la figura di Sebastiano RAMPULLA. Il RAMPULLA²¹, responsabile per conto di “cosa nostra” di quanto si verifica nell'intera provincia dello Stretto, svolge il ruolo di “catalizzatore” tra gli aggregati mafiosi locali e “cosa nostra”, imponendo la strategia di evitare, per quanto possibile, attriti e contrasti potenzialmente cruenti.

Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione “Brooklyn”

La DIA ha svolto complesse indagini in ordine alle attività illecite riferibili ad un'organizzazione mafiosa a carattere transnazionale, dedita al traffico di sostanze stupefacenti ed al riciclaggio, mediante l'avvio di attività imprenditoriali e l'acquisizione di rilevanti appalti pubblici.

Le risultanze della articolata attività investigativa hanno permesso di acclarare la connotazione mafiosa del sodalizio, consentendo, altresì, di accertare come ingenti

²¹ “Cosa nostra” ha scelto Sebastiano RAMPULLA dopo le vicissitudini giudiziarie che hanno colpito Michelangelo ALFANO, il quale, com'è noto, nella prima metà degli anni Settanta era stato l'inviato della famiglia mafiosa di Bagheria nella provincia di Messina.

capitali illecitamente acquisiti dal medesimo sarebbero stati reinvestiti nella realizzazione di importanti opere pubbliche, con particolare riguardo a quelle finalizzate alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina.

L'indagine ha, in particolare, fatto emergere, quale capo indiscusso dell'organizzazione criminale, Vito RIZZUTO, 58enne originario di Cattolica Eraclea (AG), noto esponente mafioso sospettato di "rappresentare" in Canada la "famiglia" BONANNO di New York, attualmente detenuto in Canada in attesa di estradizione negli Stati Uniti quale responsabile di alcuni omicidi.

Si è, altresì, accertato che il RIZZUTO, sebbene da tempo emigrato oltreoceano, ha mantenuto saldi legami con il Paese d'origine, ove si avvale di articolazioni allocate nelle città di Milano, Bari e Roma, supportato dalla collaborazione di altri sodali, quali un manager con specifiche esperienze nel settore delle "Grandi Opere" pubbliche, un *broker* internazionale, nonché alcuni imprenditori stranieri.

In tale contesto investigativo l'Autorità giudiziaria di Roma ha emesso, nel febbraio scorso, cinque provvedimenti restrittivi nei confronti dei predetti personaggi, tutti indagati per associazione per delinquere di tipo mafioso pluriaggravata.

Operazione "Gioco d'azzardo"

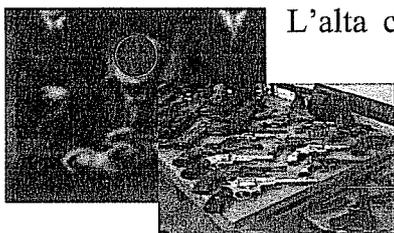
Nel maggio scorso l'Autorità giudiziaria di Reggio Calabria ha emesso, sulla base di complesse e prolungate indagini svolte dalla DIA, sedici provvedimenti cautelari in carcere nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione di tipo mafioso, corruzione, concussione, peculato, favoreggiamento personale e rivelazione di segreti d'ufficio.

Tra i destinatari figurano anche esponenti delle istituzioni pubbliche e dell'imprenditoria messinese.

Particolare rilievo assume la figura dell'imprenditore Rosario SPADARO, ritenuto responsabile di riciclaggio, compiuto mediante l'apertura in vari Paesi esteri di

case da gioco e la gestione di complessi turistico-alberghieri, dei beni della famiglia SANTAPAOLA.

3. Camorra



L'alta conflittualità tra i sodalizi di tipo mafioso campani, registrata, in modo particolare, a Napoli e provincia, è da ricondurre ad una molteplicità di concause, tra le quali, non ultima, l'elevata densità criminale di alcune zone.

Le caratteristiche del contesto delinquenziale campano pongono periodicamente problemi di ordine pubblico che possono derivare da:

- contrasti che si ingenerano tra bande che sono alla ricerca di un maggiore spazio nel controllo delle attività illecite più lucrose, quale il traffico di stupefacenti;
- scelte autonomistiche operate da affiliati di spicco ai gruppi camorristici più solidi, che non riconoscono più l'autorità del capo clan e danno vita a faide interne al sodalizio di appartenenza, mirate a scalzare la vecchia *leadership*. Il



contrasto si realizza allorquando il vertice del clan non è in grado di imporre le sue regole, a causa dello stato di detenzione dei capi o, nel caso in cui questi vengano colpiti da un provvedimento restrittivo, dalla

maggior complessità nel gestire gli affari illeciti dell'organizzazione durante la latitanza;

- più raramente, dai conflitti tra i sodalizi più strutturati, con un'organizzazione ben consolidata, interessati a mantenere la *pax* mafiosa che consente loro di gestire con più tranquillità gli affari illeciti.

La presenza dei *clan* assume connotati di pervasività soprattutto nella provincia partenopea²². Ne è riprova il fatto che, nelle altre province, l'incidenza di reati riconducibili ad organizzazioni criminali è maggiore laddove il territorio è confinante con quello napoletano²³.

Per invertire la tendenza occorrerebbero interventi compositi, non ultimo un grande investimento sulle politiche urbanistiche e di riqualificazione territoriale, con risultati ottenibili a lunga scadenza ma certamente più efficaci degli interventi di emergenza ciclicamente adottati.

Sono infatti le periferie le aree dove più frequentemente si consumano cruenti delitti, aree con un'alta presenza camorristica come nel caso del rione Pazzigno e della Taverna del Ferro, di San Giovanni a Teduccio, del Lotto Zero a Ponticelli e delle Case Gialle a Barra, nonché del Rione dei Fiori e delle Case Celesti a Secondigliano, che hanno ottenuto “gli onori della cronaca” negli ultimi mesi, a seguito della cruenta strategia messa in atto dal gruppo DI LAURO nello scontro con una frangia di scissionisti.

La provincia di Napoli detiene il primato nella graduatoria delle province a più alto inquinamento mafioso. I comuni commissariati sono: Pozzuoli, Acerra, Pomigliano d'Arco, Boscoreale, Marigliano, Crispano, Frattaminore, Casoria, Afragola, Torre del Greco, tutti in provincia di Napoli, ai quali va aggiunto l'accesso, recentemente disposto, presso l'A.S.L. “NA 4” di Pomigliano d'Arco (NA).

Per quanto riguarda il capoluogo, l'attenuarsi della faida interna al gruppo DI LAURO è una delle ragioni della diminuzione del numero di omicidi rispetto al semestre precedente.

²² Su un totale di 92 comuni, in 63 di questi è stata riscontrata l'operatività di gruppi criminali ben consolidati.

²³ L'agro aversano e quello marcianisano per la zona di Caserta; la valle Telesina e la valle Caudina per Benevento; l'agro nocerino - sarnese e la Piana del Sele per Salerno; Vallo di Lauro per Avellino.

Tuttavia il dato relativo agli omicidi consumati o tentati rimane alto a causa dell'elevato numero di sodalizi criminosi censiti in Campania (oltre 100 *clan* con migliaia di affiliati ed altrettanti fiancheggiatori).

Il quadro delineato risulta aggravato dal perdurante dilagare della criminalità diffusa che, nelle sue manifestazioni più gravi, ha fatto più di una vittima innocente.

L'impegno delle Forze di polizia sul fronte anticamorra è stato elevatissimo in questi mesi del 2005 e la DIA ha avuto un ruolo importante nella ricerca e nella successiva neutralizzazione dei patrimoni mafiosi campani.

A Napoli e provincia, le numerose indagini ed i conseguenti arresti operati dalle Forze dell'ordine alla fine degli anni '90 di elementi di spicco dell'"ALLEANZA di SECONDIGLIANO", cartello attualmente guidato dal latitante Edoardo CONTINI, *alias* "O romano", nonché gli attacchi subiti da tale organizzazione ad opera dei gruppi MISSO - MAZZARELLA, hanno determinato un ridimensionamento del suo potere criminale, con una conseguente ripresa di autonomia da parte delle singole componenti della consorterìa, particolarmente evidente soprattutto nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti.

Le investigazioni giudiziarie sviluppate in questi ultimi mesi hanno chiarito il motivo della convivenza pacifica tra i *clan* LICCIARDI, LO RUSSO e DI LAURO, presenti nella zona di Secondigliano, ognuno con una sua autonomia operativa: l'esistenza di una sorta di cassa comune del *racket* ove confluivano i proventi delle estorsioni, poi ripartite equamente tra le tre organizzazioni.

Attualmente il gruppo dominante nel capoluogo è quello costituito dai sodalizi MISSO – MAZZARELLA, che controlla gran parte dell'area metropolitana, direttamente o attraverso *clan* alleati.

La cattura del capo clan MAZZARELLA Vincenzo, *alias* “O pazzo”, avvenuta il 16 dicembre 2004 a Parigi, sembra abbia indotto il vertice del sodalizio a ribadire con la violenza la propria *leadership*; in tale contesto può inquadrarsi l'agguato di camorra di cui è stato vittima, il 5 gennaio scorso, Edoardo BOVE, ucciso su mandato del suo stesso gruppo di appartenenza per aver rivendicato una maggiore autonomia nella gestione degli affari illeciti²⁴.

Nello stesso contesto potrebbe inquadrarsi l'omicidio di Nunzio GIULIANO, fratello di Luigi, ufficialmente da anni dissociatosi dalla famiglia, ucciso la sera del 21 marzo u.s. in pieno centro cittadino, proprio nei giorni in cui il fratello Luigi GIULIANO stava testimoniando in un processo a carico di Giuseppe MISSO.

A conferma dei difficili equilibri in atto nella zona di Forcella, il 7 giugno si è verificato il tentato omicidio di Salvatore MAZZARELLA, nipote del *boss* Vincenzo.

Per quanto concerne la sanguinosa faida cui si è fatto cenno tra il *clan* DI LAURO ed il gruppo degli “Scissionisti”, noti anche come gli “Spagnoli” per la fuga in Spagna di alcuni dei promotori di tale “scissione”²⁵, accusati di essersi

²⁴ Il BOVE era convivente di Anna GIULIANO, sorella di Luigi GIULIANO (capo del gruppo omonimo e, dal settembre 2002, collaboratore di giustizia), uomo di fiducia del gruppo MAZZARELLA, al quale era stato affidato il controllo delle attività illecite nella zona di Forcella, passato sotto l'egemonia della famiglia MAZZARELLA dopo il declino del gruppo GIULIANO, che per decenni vi aveva esercitato un potere assoluto.

²⁵ Fanno parte degli “Scissionisti” la famiglia AMATO, che gestiva per conto del *clan* DI LAURO l'approvvigionamento di droga trattando personalmente con i narcotrafficanti, la famiglia PAGANO, che si occupava della vendita dello stupefacente nel c.d. “Rione terzo mondo”, la famiglia MARINO, che per conto del *clan* DI LAURO gestiva l'attività di spaccio di droga nella zona “Case Celesti”, ed i gruppi capeggiati da PARIANTE Rosario, ABBINANTE Raffaele, MIGLIACCIO Giacomo e DI GIROLAMO Salvatore, allontanatisi dal loro vecchio alleato

impossessati di una ingente somma di danaro durante la latitanza del capo *clan*, è da registrare che il notevole impegno profuso dalle Forze di polizia ha consentito la cattura di diversi esponenti dei due sodalizi, tra i quali figura anche Cosimo DI LAURO, figlio del *boss* Paolo e reggente del sodalizio, arrestato lo scorso gennaio, oltre all'identificazione degli autori di alcuni omicidi, tratti in arresto dopo pochi giorni dalla commissione dei delitti.

Tuttavia, pur se con minore violenza, la faida è proseguita anche nel semestre in riferimento, ed è il movente di quattordici omicidi e due tentati omicidi commessi sia nel capoluogo (Secondigliano, Rione don Guanella e Scampia) che negli altri comuni d'influenza dei gruppi coinvolti (Casavatore, Melito, Arzano, Giugliano in Campania, Qualiano e Crispano).

Anche in altre aree della città si sono registrati pericolosi focolai di tensione tra i gruppi della camorra, sintomatici dell'esistenza di assestamenti in atto che riguardano anche sodalizi ben radicati sul territorio, trovatisi a fronteggiare le spinte autonomistiche di nuovi gruppi o di vecchi affiliati che rivendicano una maggiore autonomia.

Nella provincia si evidenzia una ripresa delle tensioni tra i gruppi locali che interessano i comuni di San Giorgio a Cremano, Ercolano e Castellammare di Stabia.

Nell'area vesuviana il *clan* dominante rimane quello dei FABBROCINO, storicamente legato al *clan* CAVA della zona di Vallo del Lauro (AV), RUSSO e RUOCCO di Nola (NA), con i quali condivide il predominio quasi assoluto nel controllo delle attività illecite nei diversi comuni del territorio, arrivando ad estendere la sua influenza fino alla provincia di Salerno e nell'avellinese, area

dopo essere venuti a conoscenza che i figli di Paolo DI LAURO volevano estromettere dalla gestione del clan gli "anziani" con età superiore ai 30/35 anni.

d'origine del clan CAVA, mentre si contrappone al cartello criminale AUTORINO - PIANESE - NINO.

Da evidenziare, la scelta del *boss* Mario FABBROCINO, capo indiscusso di una vasta area dell'*hinterland* vesuviano, di rendersi latitante dopo la condanna all'ergastolo, inflittagli il 12 aprile u.s. dalla Corte d'Assise d'Appello di Milano per l'omicidio di Roberto CUTOLO, ucciso nel 1991 in provincia di Varese²⁶.

In provincia di Caserta permane il predominio dei CASALESI, con una più ridotta influenza nelle sole aree di Marcianise (dove opera il *clan* BELFORTE), Sessa Aurunca (dove opera il gruppo ESPOSITO) e Mondragone (dove è presente il sodalizio mafioso LA TORRE).

Stabile è la situazione all'interno del più antico e consolidato *clan*, al cui vertice si collocano, senza conflittualità apparenti, gli indiscussi capi Francesco SCHIAVONE, noto alla cronaca giudiziaria come "*Sandokan*", e Francesco BIDOINETTI, *alias* "Ciccio 'e mezzanotte", entrambi detenuti; sono inoltre sempre più evidenti i rapporti di alleanza tra le organizzazioni locali e napoletane²⁷.

I *clan* SCHIAVONE e BIDOINETTI, nella provincia casertana, gestiscono senza alcun conflitto i cospicui affari illeciti²⁸.

²⁶ Mario FABBROCINO, catturato dagli uomini della DIA in Argentina ed estradato in Italia il 6 marzo 2001, dopo una lunga battaglia giudiziaria, era stato scarcerato nel mese di agosto 2004.

²⁷ Si citano, ad esempio, i collegamenti tra il gruppo LA TORRE ed i sodalizi BIRRA-IACOMINO di Ercolano (NA) e APREA del quartiere Barra di Napoli, nonché i collegamenti tra il *clan* BIDOINETTI ed i gruppi CIMMINO del quartiere Vomero di Napoli, MOCCIA di Afragola (NA) e PEZZELLA di Frattamaggiore (NA).

²⁸ La necessità di evitare che gli equilibri mafiosi in atto vengano mutati è il movente dell'omicidio di Cesare DI BONA, incensurato, avvenuto il 26 aprile c.a. a Casal di Principe, zio acquisito di Luigi DIANA, *ex* braccio destro di Luigi BIDOINETTI, poi transitato nel *clan* di Michele ZAGARIA, verosimilmente ucciso per intimorire il DIANA che aveva manifestato l'intenzione di collaborare con la giustizia. Per la stessa ragione, a Casal di Principe, il 4 maggio successivo, sono state incendiate le abitazioni del DIANA, fortunatamente vuote, poiché gli abitanti avevano raggiunto località protette.

In provincia di Caserta vi sono tre aree in cui si riscontrano tensioni fra opposte consorterie:

- Villa Literno - Casal di Principe, dove è ripresa la faida tra il clan BIDOGNETTI ed il gruppo TAVOLETTA - UCCIERO;
- Marcianise, con la contrapposizione tra i clan BELFORTE e PICCOLO, quest'ultimo da tempo perdente rispetto all'altro schieramento;
- Mondragone, dove attualmente sarebbe in atto il tentativo del gruppo BIDOGNETTI di assumere il controllo delle attività illecite, sostituendosi al *clan LA TORRE*²⁹.

Nella provincia di Salerno (in particolare nella zona settentrionale), a causa dello stato di detenzione dei capi dei gruppi criminali locali, si registra l'infiltrazione di elementi della delinquenza mafiosa dell'area vesuviana³⁰.

Nel capoluogo permane la frattura all'interno dello storico *clan PANELLA* ad opera di elementi di spicco che tentano di gestire in proprio gli illeciti proventi derivanti da spaccio di droga, estorsioni e gioco d'azzardo, mentre nella piana del Sele il gruppo mafioso PECORARO, dopo un relativo breve periodo di sbandamento conseguente ai numerosi arresti operati dalle Forze di polizia, si sta ricompattando sotto la guida di soggetti emergenti che tentano di conquistare il controllo del territorio anche attraverso l'infiltrazione in attività lecite.

Nell'agro nocerino – sarnese, l'arresto di capi ed elementi di spicco dei sodalizi SERINO, PARLATO e del *clan CONTALDO* ha determinato un vuoto di potere camorristico ed inciso sulla loro capacità di controllo del territorio, favorendo

²⁹ Uno dei gruppi più forti del casertano, che nel tempo ha esteso il suo raggio d'azione anche fuori dei confini nazionali, in particolare in Scozia ed in Olanda.

³⁰ In tale ottica va inquadrato l'omicidio di Michele SORRENTINO, avvenuto l'11 settembre scorso a Castel San Giorgio (SA), affiliato al *clan LIMELLI - VANGONE*, che si contrappone al sodalizio GIONTA, entrambi di Torre Annunziata (NA).

l'affermazione di un'articolazione della famiglia GRAZIANO, originaria del comune di Quindici (AV), ma da tempo presente a Sarno, come testimoniano i diversi provvedimenti cautelari che l'hanno colpita negli ultimi due anni.

Ad Avellino e provincia si evidenzia una concentrazione di gruppi criminali nelle aree poste al confine con le province di Napoli, Salerno e Benevento (per la sola parte della Valle Caudina). I gruppi più strutturati agiscono in stretta sintonia con altre importanti consorterie delle province di Napoli e Caserta. Le famiglie più influenti sono comunque quelle dei GRAZIANO e dei CAVA, entrambe originarie del comune di Quindici, le quali hanno allargato il loro raggio d'azione anche al di fuori del territorio irpino, soprattutto grazie alle alleanze intessute con realtà criminali autoctone.

In particolare, il gruppo CAVA si è saldamente alleato con il *clan* FABBROCINO di San Giuseppe Vesuviano (NA), mentre il sodalizio GRAZIANO, anche in considerazione dei numerosi appalti pubblici destinati al comune di Sarno (SA), che consentiranno la costruzione di un depuratore per l'omonimo fiume e l'edificazione di un ospedale, si è affacciato nell'area, stringendo un'alleanza con il *clan* PARLATO, favorito dalla presenza in quella zona di alcuni rappresentanti della famiglia che hanno organizzato a Sarno (SA) un sodalizio criminoso diretto da Adriano, Felice, Massimo ed Arturo GRAZIANO.

Altra area irpina dove si riscontra la presenza di una consolidata consorteria criminale è la Valle Caudina, che si estende tra le province di Avellino e Benevento, dove dispiega il proprio raggio d'azione il *clan* PAGNOZZI, con collegamenti con le organizzazioni casertane e con proiezioni anche nella limitrofa provincia di Benevento.

Ad Avellino ed in diversi comuni contigui permane l'operatività del *clan* GENOVESE o "del Partenio", capeggiato dai cugini Modestino e Amedeo

GENOVESE, alleato con i CAVA e con i MARFELLA del quartiere Pianura di Napoli.

Le caratteristiche socio - economiche di quest'ultima provincia, a spiccata propensione agricola e con un limitato sviluppo industriale, non hanno offerto alla macrocriminalità locale opportunità particolarmente appetibili: ne deriva che i gruppi malavitosi beneventani non raggiungono la pericolosità dei vicini sodalizi casertani e napoletani, pur essendo attivi in tutti i settori dell'illecito propri di questi ultimi.

La limitata densità criminale dell'area (sono stati censiti quattro sodalizi, la cui presenza è concentrata nel sud della provincia) determina un'assenza di conflittualità, favorita sia dalle riscontrate alleanze tra le organizzazioni locali che dal loro accordo con il gruppo PAGNOZZI, originario della confinante provincia di Avellino, che attraverso tali intese esercita la sua influenza criminale anche in quella provincia.

A Benevento, lo stato di detenzione degli esponenti di vertice della famiglia SPARANDEO ha notevolmente indebolito il potere del sodalizio e fatto emergere alcuni elementi di secondo piano, quali il pregiudicato Cosimo NIZZA, imparentato con personaggi della camorra del quartiere di Secondigliano di Napoli, e Domenico MUCCI, che avrebbero organizzato alcuni accoliti del clan SPARANDEO intraprendendo illecite iniziative autonome.

Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Cattura di latitante di spicco

Il 15 gennaio 2005, la DIA, nell'ambito di una complessa attività giudiziaria, tuttora in corso, ha catturato il pericoloso latitante Vincenzo PERNICE, nato a Napoli il 10 giugno 1951, colpito da un'ordinanza di custodia cautelare emessa il 13 luglio 2004 dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso, con ricerche estese in campo internazionale.

Il PERNICE, catturato a Portogruaro (VE), è cognato di Pietro LICCIARDI, capo dell'omonimo *clan* camorrista inserito nell'Alleanza di Secondigliano ed è ritenuto dagli investigatori un personaggio di altissimo spessore, essendo incaricato di curare gli aspetti finanziari del gruppo mafioso di appartenenza, nonché di seguire le operazioni di riciclaggio e reinvestimento dei capitali di provenienza illecita.

Il suo arresto ha consentito alla magistratura ed alla DIA di avviare delle ulteriori investigazioni giudiziarie sulle infiltrazioni della camorra nell'Italia settentrionale.

4. 'Ndrangheta

La mafia calabrese è uno degli attori principali, a livello mondiale, del traffico internazionale di sostanze stupefacenti e psicotrope ed ha un dialogo privilegiato con i gruppi malavitosi sudamericani emergenti, nonché con le organizzazioni criminali autoctone³¹ ed allogene di tutto il pianeta che agiscono attraverso la consumazione di reati transnazionali³².

³¹ I legami con "cosa nostra" e camorra sono emersi, ancora una volta, con le operazioni di polizia giudiziaria denominate "BORSALINO" e "SUPER GORDO", condotte dalla Guardia di Finanza. Le investigazioni hanno evidenziato che la strategia operativa nel campo del narcotraffico veniva elaborata dai latitanti Francesco STRANGIO e Bruno GIORGI (catturato in Belgio nel febbraio u.s.), entrambi esponenti delle famiglie GIORGI, STRANGIO e ROMEO, attive nella locride.

³² Nell'aprile 2005, sempre la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione denominata "SCHUMY", ha tratto in arresto dodici persone ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope, consumata in un contesto riconducibile alla previsione di cui all'art. 416 bis c.p.. In particolare Pasquale MOLLICA, Francesco GATELLARO e Giacomino STELITANO che facevano capo alle cosche IAMONTE,



La Calabria, da tempo, è diventata un nodo strategico per l'importazione e l'esportazione di ingenti quantitativi di stupefacenti provenienti dal Sud America e dal Medio Oriente, che le mafie locali smerciano in loco e sull'intero territorio nazionale rifornendo, in taluni casi, persino il mercato siciliano controllato da "cosa nostra".



I rilevanti guadagni derivanti dal narcotraffico sono utilizzati per effettuare operazioni di riciclaggio nei mercati mobiliari ed immobiliari. Soggetti insospettabili, immuni da precedenti penali e di polizia, esperti nel campo delle transazioni finanziarie effettuano sofisticate operazioni di *money laundering* per conto delle cosche calabresi utilizzando anche canali *off-shore*.

Commercio illegale di armi e diamanti, smaltimento di rifiuti solidi urbani e speciali, immigrazione clandestina, estorsioni, usura ed infiltrazione nella nel sistema degli appalti pubblici sono ulteriori settori d'interesse criminale della 'ndrangheta.

In Calabria vi sono aree nelle quali si registrano equilibri instabili tra le cosche mafiose presenti. La conflittualità è particolarmente sentita nel catanzarese, nelle zone comprese tra i comuni di Paola ed Amantea, nei comprensori di Isola Capo Rizzuto e Cutro.

MOLLICA e DE STEFANO, importavano dalla Colombia ingenti partite di cocaina che venivano stoccate in Spagna ed in Francia e smerciate sul mercato europeo. Per il trasporto della droga si avvalevano di corrieri venezuelani che la occultavano all'interno di valigie munite di doppiofondo lasciate negli spazi aeroportuali, dove, a distanza di alcuni giorni, altri affiliati all'organizzazione criminale provvedevano a ritirarle.

Il territorio lametino e l'alta sibaritide, già teatro di cruenti episodi criminali ma anche di decisivi interventi giudiziari, sembrerebbe avviato verso un graduale processo di stabilizzazione.

La mafia reggina, rispetto alle restanti 'ndrine calabresi, è la più attiva nel traffico internazionale di cocaina, eroina e reagenti psicoattivi leggeri.

Nella provincia di Reggio Calabria ci sono stati diversi danneggiamenti ed atti intimidatori, chiari segnali della persistente attività estorsiva ed usuraria che la criminalità organizzata conduce allo scopo di accaparrarsi attività economiche produttive, nonché procurarsi risorse finanziarie immediatamente spendibili.

L'usura è un fenomeno presente in tutta la provincia reggina. Il versante maggiormente colpito è quello jonico, le cui precarie condizioni socio-economiche favoriscono l'esposizione a rischio delle imprese, molte delle quali sono a carattere familiare.

Perdura l'interesse della criminalità per lo scalo marittimo di Gioia Tauro e dell'attigua area di sviluppo industriale, compresa tra i comuni di Rosarno, San Ferdinando e Gioia Tauro.

Gli insediamenti di rilevanti iniziative imprenditoriali e commerciali hanno da tempo attratto l'attenzione delle locali famiglie mafiose dei PIROMALLI - MOLE', BELLOCCO e PESCE che vedono in queste importanti attività economiche notevoli opportunità di lucrosi guadagni e nel porto lo strumento per la realizzazione di traffici illeciti di diversa natura.

L'attenzione criminale, comunque, non trascura le possibilità offerte dai porti di mare di dimensione più modeste.

Si sono rilevati segnali di tensione tra cosche dopo la cattura di alcuni latitanti, quale, ad esempio, Giuseppe MORABITO, che rappresentava, per le consorterie presenti nell'area regionale ed anche per altre operanti fuori di quei confini, il collettore degli interessi criminali ed il mediatore delle conflittualità fra le diverse fazioni.

Nella provincia di Catanzaro è stata registrata una recrudescenza degli eventi omicidiari, che avrebbe origine nell'esigenza di ridefinire i territori d'influenza criminale.

Il fenomeno della prostituzione, collegato all'immigrazione clandestina, ha fatto registrare picchi di notevole intensità anche nel comprensorio lamentino, ove sarebbe gestito da sodalizi albanesi.

Nel catanzarese l'attività estorsiva è lo strumento tipico attraverso cui le cosche attuano il controllo e lo sfruttamento del territorio. L'azione criminale è indirizzata verso tutti gli operatori economici, siano essi imprenditori o esercenti commerciali. L'area maggiormente interessata al fenomeno è quella di Lametia Terme, a seguito dell'importante ruolo che la cittadina ha assunto per lo sviluppo dell'intera regione.

Benché gli esponenti di rilievo delle cosche lametine siano attualmente in stato di detenzione, le cosche endogene presentano sicuramente un livello organizzativo più evoluto se messo a confronto con quello degli altri gruppi criminali presenti nel catanzarese e si caratterizzano per la loro capacità di gestire, ad alti livelli, una vasta e diversificata gamma di attività criminose, che vanno dall'estorsione all'usura, dal traffico di stupefacenti a quello di armi.

Nella città di Cosenza si registra un particolare dinamismo dell'organizzazione criminale riconducibile a Michele BRUNI, che starebbe contendendo, con l'appoggio degli zingari *Rom* ed approfittando dello stato di detenzione di alcuni personaggi di vertice della criminalità locale, il predominio sull'area metropolitana alle cosche storicamente egemoni nel capoluogo. BRUNI tenta di estendere la propria influenza anche sul versante tirrenico della provincia cosentina.

I *clan* cosentini, un tempo riuniti sotto due diversi "cartelli" PERNA -PRANNO e PINO - SENA, per meglio contrastare l'azione del BRUNI, si sono riorganizzati sotto la guida di Ettore LANZINO, Francesco PRESTA, Domenico CICERO, nonché dei fratelli Carmine e Francesco CHIRILLO.

Nel crotonese si contendono il predominio mafioso gli ARENA di Isola Capo Rizzuto, alleati ai MANNOLO - DRAGONE di San Leonardo di Cutro, ed i NICOSCIA, sorti dopo una scissione interna al *clan* ARENA, al cui fianco si è schierato Nicolino GRANDE ARACRI.

La lotta in atto ha portato alla soppressione di alcuni dei personaggi al vertice delle suddette consorterie mafiose. Oltre ai conseguenti sentimenti di vendetta che animano la faida, l'acuirsi dello scontro può anche essere ricondotto alla prospettiva di ingenti guadagni che potrebbero derivare dagli investimenti turistici connessi all'entrata in vigore del nuovo piano regolatore di Isola Capo Rizzuto, il cui territorio ospita già numerosi e rinomati villaggi vacanze e ad altre strutture di particolare valore economico.

Nella provincia di Vibo Valentia l'organizzazione mafiosa più pericolosa è quella della famiglia MANCUSO di Limbadi, che mantiene la *leadership* nei confronti di altri gruppi criminali. Il gruppo ha consolidato la sua dimensione internazionale,

nonostante le difficoltà interne sorte a seguito dell'ergastolo comminato al *boss* Giuseppe MANCUSO. La crisi interna all'organizzazione mafiosa ha fatto aumentare fatti di sangue ed intimidazioni estorsive.

Usura ed estorsioni sono i delitti più consumati - anche fuori da contesti associativi di tipo mafioso - dalla malavita vibonese³³.

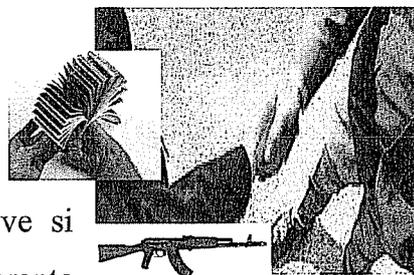
5. Criminalità organizzata pugliese

La criminalità organizzata pugliese continua a caratterizzarsi per il suo spiccato dinamismo.

In particolare, il territorio barese mostra un tessuto urbano in profonda trasformazione in relazione sia alla creazione dell'area metropolitana che alla recente istituzione della vicina provincia ofantina³⁴.

In tale ottica i maggiori sodalizi criminali del capoluogo potrebbero estendere la propria influenza sui comuni dell'intera area metropolitana di Bari per fissare nuove alleanze strategiche con qualsiasi espressione malavitosa, nazionale e non, per effettuare traffici di sostanze stupefacenti.

Sotto questo aspetto, i comuni che denotano un'esposizione più accentuata a tale propensione sono quelli del sud-est barese (Acquaviva delle Fonti, Casamassima e Santeramo in Colle), dove si segnalano propaggini del *clan* TELEGRAFO, operante



³³ In questo contesto vanno ricordate le operazioni "ASTERIX", "FLASH" e "SENZA RESPIRO", condotte rispettivamente da Polizia di Stato, Guardia di Finanza ed Arma dei Carabinieri, che hanno colpito ventidue persone per usura, estorsioni e danneggiamenti vari.

³⁴ La provincia è sorta a seguito della legge 11 giugno 2004, n. 148.

nel quartiere San Paolo di Bari.

I sodalizi presenti sul territorio continuano a prediligere i tradizionali settori dell'illecito: traffico di droga, rapine, estorsioni, gioco d'azzardo, prostituzione e varie forme di contrabbando.

Si deve registrare una recrudescenza delle corse clandestine di cavalli, così come dimostrato dalle indagini di polizia giudiziaria eseguite nelle zone di Monopoli e Modugno³⁵.

Nel capoluogo, l'organizzazione malavitosa facente capo a Savino PARISI avrebbe ripreso il controllo delle attività illecite, prima fra tutte quella del traffico di sostanze stupefacenti, assumendo un ruolo cardine nelle attività di approvvigionamento nei confronti degli altri gruppi criminali della regione.

Il sodalizio mafioso sembra abbia imposto una strategica definizione territoriale delle competenze operative secondo criteri di "non concorrenza".

Del *clan* PARISI, la compagine più rappresentativa e pericolosa permane quella capeggiata da Eugenio PALERMITI, che avrebbe esteso la sua influenza oltre che nei quartieri Japigia e Madonnella, nell'*hinterland* del capoluogo e del sud barese attraverso il gruppo criminale diretto da Luciano QUARTO.

Accordi convenuti tra il PALERMITI, riconosciuto vertice del *clan*, ed altri elementi di fiducia di Savino PARISI, tra cui il fratello Giuseppe, che dirigono compagini autonome, sembrano aver rafforzato la capacità di controllo e di gestione dell'organizzazione.

³⁵ Da segnalare, in tal senso, ad esempio, l'indagine "FOURTH".

Il *clan* CAPRIATI, nel volgere di qualche anno, ha saputo sfruttare favorevolmente l'indebolimento del gruppo antagonista STRISCIUGLIO per assumere, attraverso le alleanze raggiunte, una posizione di primo piano nella gestione delle attività illecite in alcuni dei quartieri cittadini e dei comuni contermini³⁶.

Nei quartieri Libertà, Murat e Stanic, taluni reduci dei gruppi COLETTA - RIDENTE e ABBATICCHIO continuano a gestire estorsioni, traffico di droga, gioco d'azzardo, scommesse clandestine ed usura.

Nei rioni San Pasquale, Picone, Carrassi e Poggiofranco, elementi in libertà del gruppo criminale di Giuseppe FIORE e di Giuseppe ed Angelo RISOLI controllano ancora le attività estorsive e di spaccio di sostanze psicoattive.

Nel quartiere San Paolo, il gruppo del defunto Nicola TELEGRAFO, che a partire dall'anno 2002 aveva sferrato un sanguinoso attacco al *clan* MERCANTE - DIOMEDE nell'ambizioso progetto di affermare la propria supremazia su buona parte delle attività illecite, ha ridimensionato la sua influenza in virtù dell'aumentata pressione investigativa esercitata.

La malavita attiva nel comprensorio di Andria riconduce le proprie finalità prevalentemente allo spaccio ed al traffico di stupefacenti, nonché alla perpetrazione di delitti contro il patrimonio. Nella stessa zona si segnala l'operatività mafiosa dei gruppi PISTILLO e PASTORE.

³⁶ Su questo filone l'indagine di polizia giudiziaria "OASI" ha permesso di disarticolare un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, all'estorsione, alla detenzione e al porto abusivo di armi, operante in Modugno e Monopoli. Tra i ventotto destinatari della misura cautelare figurano anche Francesco e Domenico CAPRIATI, rispettivamente figlio e nipote del *leader* storico, dai quali l'associazione, diretta da Vito Antonio LOIACONO, si approvvigionava di droga. Singolare, e pertanto degna di citazione, è la circostanza che vede il citato LOIACONO, notoriamente contiguo al *clan* DIOMEDE, tessere rapporti anche con i CAPRIATI e con la compagine criminale denominata *MEN-MEN* (facenti capo a Francesco DEVITO e Michele RUTIGLIANO), storicamente dominante nel territorio di Modugno.

La sedimentazione nel territorio di Barletta del sodalizio CANNITO - LATTANZIO ha trovato riscontro in una ulteriore attività investigativa che ha permesso di individuare numerosi affiliati del citato *clan* ritenuti responsabili di vari episodi delittuosi consumati negli ultimi dieci anni. Per quanto riguarda, invece, i fatti ascrivibili alla criminalità predatoria, si è riscontrato un incremento del disagio minorile, che trova espressione nell'elevato coinvolgimento di giovani in furti, rapine e spaccio di stupefacenti.

Nel capoluogo dauno l'attenzione è rivolta nei confronti di alcuni soggetti, allo stato in libertà, scarcerati per i più disparati motivi, primo tra tutti il *boss* Federico TRISCIUOGGIO.

Di rilievo è l'incremento, secondo una recente statistica, del numero dei collaboratori di giustizia. Si tratta di soggetti appartenenti alle varie consorterie criminali dell'area foggiana che avrebbero fornito il loro contributo a partire dagli inizi degli anni '90.

Da evidenziare gli arresti di alcuni latitanti tra i quali figura Francesco ROMITO, capo dell'omonimo *clan*, e Michele MARTINO, capo dell'omonimo sodalizio stanziato in San Marco in Lamis (FG).

Nel contempo si devono sottolineare anche alcuni episodi di palesi minacce ad amministratori pubblici, segno evidente di tentativi di infiltrazione da parte delle cosche criminali.

Nell'area garganica, ivi compresa la città di Manfredonia, le organizzazioni criminali sono state disarticolate a seguito dell'incessante attività investigativa.

Nell'ambito delle indagini svolte nell'ultimo periodo sono emersi collegamenti

della mafia garganica con altre consorterie criminali.

La situazione di Cerignola, sotto il profilo dell'ordine e la sicurezza pubblica, è preoccupante. Tra le attività illecite emergono estorsioni, danneggiamenti, guardiania abusiva, rapine, assalti a furgoni portavalori, riciclaggio di autovetture rubate e traffico di sostanze stupefacenti. Il canale privilegiato per l'approvvigionamento di eroina e cocaina sembra essere quello albanese, attraverso il quale arriva "merce" di ottima qualità ed a costi nettamente inferiori a quelli imposti dall'illecito mercato.

San Severo si conferma il crocevia del traffico di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania con la collaborazione di malavitosi locali. Negli ultimi anni si è distinta anche per il traffico di armi.

L'area del basso Tavoliere (Margherita di Savoia, Zapponata, Trinitapoli e San Fredinando di Puglia), afflitta dal traffico di sostanze stupefacenti e dalle estorsioni, risente dell'influenza della criminalità cerignolana e foggiana.

L'analisi del fenomeno della criminalità organizzata nel Salento (province di Lecce, Brindisi e Taranto) riferita al primo periodo dell'anno offre precise indicazioni per confermare come le organizzazioni risentano ancora della incisiva azione di contrasto della magistratura e delle Forze di polizia, sistematicamente sviluppata in tutto il territorio, anche grazie ai più recenti apporti collaborativi di alcuni affiliati con ruoli di vertice nel gruppo di rispettiva appartenenza. Le tradizionali espressioni del crimine organizzato, a fattor comune per le tre province, continuano ad essere quelle delle estorsioni, dello spaccio di droga e delle rapine.

Per quanto concerne i traffici internazionali, quello della droga riveste sempre

aspetti prevalenti anche in termini di collegamenti ed alleanze con gruppi criminali stranieri.

L'Albania rimane al centro dei flussi di sostanze stupefacenti che, attraverso le coste adriatiche pugliesi, raggiungono i mercati italiani ed esteri dell'occidente europeo.

E' confermato il *trend* negativo dell'immigrazione di clandestini extracomunitari e del contrabbando di t.l.e., mentre è in ascesa il numero dei sequestri di merci contraffatte (abbigliamento, giocattoli, ecc.) di produzione cinese nei porti di Brindisi e Taranto.

La criminalità lucana, sia organizzata che comune, non ha fatto registrare reati di particolare gravità. Il fermento dei gruppi criminali sul territorio della Basilicata è proiettato da un lato ad ampliare gli interessi in un sempre maggior numero di attività illecite, dall'altro a stringere proficue alleanze con le consorterie mafiose delle regioni limitrofe, al fine di affermarsi sulla scena criminale. In tal senso contatti operativi sono stati registrati con la malavita pugliese e campana.

Nella provincia di Potenza, il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario, ha evidenziato che i sodalizi criminali non sono numerosi e, comunque, sono ben individuati dalle Forze di polizia.

I gruppi malavitosi costituiscono il risultato dell'evoluzione delle bande operanti negli anni '90. Vi è stato un cambio di livello alquanto preoccupante, visti i collegamenti con le cosche calabresi, interessate ad estendere fuori regione la loro egemonia.

Per quanto riguarda la provincia di Matera, la situazione non è allarmante, atteso che dopo la disarticolazione dei *clan* criminali, avvenuta nell'ultimo decennio, non sono sorte organizzazioni di particolare rilievo ma gruppi legati alle cosche storiche calabresi e pugliesi, dediti prevalentemente ad estorsioni e droga e, per il momento, non infiltrati nel settore degli appalti pubblici ed in quello economico³⁷.

Nel potentino, un'attività investigativa ha consentito di disarticolare un'organizzazione malavitosa costituita da lucani, campani e calabresi che, dopo aver compiuto furti di auto nell'Europa settentrionale ed aver dotato le stesse di documenti contraffatti, le immetteva sul mercato italiano con la complicità di alcuni titolari di agenzie automobilistiche.

Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione "Fenerator"

L'indagine è stata sviluppata, con il coordinamento della DDA di Lecce, dalla DIA e dall'Arma dei Carabinieri in ordine ad un gruppo di usurai attivi in quella provincia pugliese.

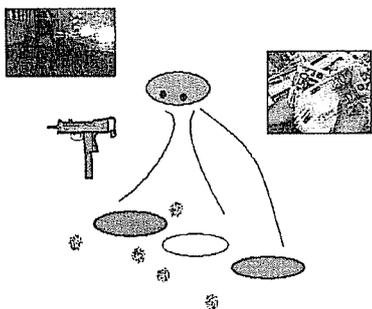
Nel maggio scorso, il GIP del Tribunale leccese ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di sei soggetti responsabili di usura ed altro. Lo stesso Giudice ha disposto di effettuare sequestri preventivi di beni ai sensi dell'art 321 del codice di rito per un valore di 1.500.000 euro.

³⁷ Nella città di Matera, comunque, si è registrato un aumento delle rapine ai danni di istituti di credito nei primi giorni di gennaio 2005, analogamente agli ultimi giorni di dicembre 2004. Quanto al fenomeno dei furti d'auto, che negli ultimi tempi è incrementato, un'indagine compiuta dalla Questura di Matera, in collaborazione con la Polizia Stradale, ha consentito di individuare e sgominare un'organizzazione criminale composta di soggetti foggiani, accusati di associazione per delinquere finalizzata al furto, alla ricettazione ed al riciclaggio di autovetture e mezzi pesanti. L'operazione, denominata "SECRET PARK", eseguita a fine gennaio, ha fatto luce su una lunga serie di "furti in trasferta", compiuti appunto nel materano e nel barese, ai danni non solo di privati ma anche di concessionari ed imprese delle zone industriali, che incrementavano una sorta di mercato di ricambi d'auto parallelo.

6. Criminalità organizzata di matrice straniera

Le attività di polizia, esperite nel primo semestre 2005, sono state estremamente significative, anche ai fini di una migliore comprensione delle fenomenologie riconducibili alla devianza criminale straniera.

La tendenza all'universalità dei comportamenti penalmente sanzionabili conferma che le organizzazioni criminali straniere presenti in Italia procedono, sempre più, ad intese con le mafie originarie del nostro Paese.



I sodalizi malavitosi italiani dialogano con la criminalità allogena presente in Italia e le iniziative per delinquere congiunte sono in progressivo aumento.

Intelligence ed investigazioni hanno consentito di aggiornare progressivamente le diverse forme d'intervento statale, sia verso la prevenzione che verso la repressione della delittuosità contro persone e cose, specialmente quando questa è caratterizzata da gravi forme di violenza.

LA DIA, in questi mesi, ha elaborato diversi documenti sulla criminalità organizzata straniera, che sono stati inviati alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa, alla Direzione Nazionale Antimafia, alle Direzioni Distrettuali Antimafia, alle Autorità di pubblica sicurezza ed alle Forze di polizia.

Alcuni elaborati, ancora oggi, sono oggetto di studio da parte della magistratura per lo sviluppo di nuovi filoni investigativi. Altri costituiscono strumenti

informativi utili per lo svolgimento dei compiti istituzionali di competenza dei predetti organismi

Criminalità albanese

I gruppi criminali albanesi³⁸ si stanno imponendo come i principali referenti per tutte le altre organizzazioni delinquenziali straniere, non solo per quanto riguarda l'immigrazione clandestina finalizzata alla tratta di giovani donne da destinare alla prostituzione, ma anche per il traffico di eroina e cocaina, attività quest'ultima che consente loro, tra l'altro, di continuare ad avere collegamenti sempre più stabili con le mafie italiane.

Il traffico di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione costituiscono i tradizionali affari illegali degli schipetari che agiscono nella nostra Penisola.

Superato il primo momento di approssimazione, tali illeciti sono ormai effettuati con collaudate modalità operative, più spesso al chiuso, in appartamenti o *night club*, che, nel frattempo, i malavitosi albanesi sono riusciti ad acquisire o comunque a gestire.

La consolidata operatività dei sodalizi schipetari nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti pone con sempre maggiore frequenza i diversi gruppi malavitosi italiani e non, specialmente quelli non di tipo mafioso, in una posizione di netta subordinazione³⁹.

³⁸ Dalle attività investigative è emerso che, molte volte, le organizzazioni criminali albanesi sono prevalentemente costituite da soggetti accomunati dalla stessa località di provenienza, spesso legati da vincoli di parentela. I rapporti tra loro sono caratterizzati da un'omertà di tipo mafioso, determinata dal potere di intimidazione esercitato sui familiari ancora residenti dall'altra parte dell'Adriatico.

³⁹ Questo aspetto emerge da investigazioni giudiziarie concluse nel febbraio 2005 dalle Forze di polizia nei confronti di due organizzazioni dedite al traffico di sostanze psicoattive, sodalizi nei quali gli italiani avevano un ruolo marginale (spaccio al minuto e consumazione di reati collegati). Altre indagini di polizia giudiziaria in materia di droga, condotte sempre nel corso del primo semestre di quest'anno, hanno avvalorato quanto sopra esposto, evidenziando i ruoli di *leadership* rivestiti da albanesi e cittadini africani, aventi il compito di reperire rilevanti partite di droga, mentre lo

Per l'importazione di eroina in Italia e nel resto dei Paesi dell'Europa, la criminalità proveniente dall'Albania, grazie ai canali privilegiati di approvvigionamento con i narcotrafficienti turchi ed afgani, ha ripreso ad utilizzare la collaudata rotta balcanica.

Per l'acquisizione della cocaina da immettere sul mercato italiano le organizzazioni albanesi si rivolgono generalmente in Olanda o Spagna, ove sono presenti propaggini delle più grandi consorterie criminali provenienti dal Paese delle aquile, che hanno rapporti con i cartelli colombiani, come dimostrato dalle investigazioni giudiziarie condotte in Italia.

Nel traffico internazionale di sostanze psico-stimolanti si sono inseriti anche gruppi schipetari più piccoli, reinvestendo il denaro acquisito con lo sfruttamento della prostituzione o, come rilevato anche nel corso dei primi sei mesi del 2005, ricorrendo, per il finanziamento degli acquisti delle partite di droga, alle tristemente note "rapine in ville", ricalcando paradossalmente un vecchio modello delle organizzazioni mafiose italiane, in particolare della 'ndrangheta.

Criminalità turca

Sul fronte del traffico di eroina, già lo scorso anno erano stati segnalati significativi elementi che inducevano a considerare realistico un ritorno più consistente della criminalità turca nel nostro Paese.

Un'operazione di polizia, condotta in questi ultimi mesi a Trieste, ha messo in luce il rinnovato ruolo della malavita turca nel gestire l'immigrazione clandestina di curdi verso l'Europa.

Un'organizzazione per delinquere composta da cittadini anatolici, particolarmente attiva nel consumare delitti transnazionali, aveva delle solide basi in madrepatria e referenti nei diversi Paesi attraversati dai clandestini. L'Italia era considerata un punto cardine, perché da qui i curdi erano "smistati" in tutto il Vecchio continente.

Criminalità rumena

La criminalità rumena ha dimostrato di sapersi ben integrare nello scenario criminale nazionale, sapendo agire in buona coordinazione con la malavita autoctona.

Tale malavita, organizzata in gruppi, spesso legati da vincoli familiari, sta affinando sempre più le sue capacità di utilizzo di sistemi tecnologici per la commissione reati, soprattutto quelli contro il patrimonio.

Attualmente, lo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, rimane la principale attività illecita, talvolta gestita in accordo con la malavita albanese, alla quale procura i giovani che dovranno favorire il commercio del proprio corpo.

Con riguardo al futuro, non si può escludere una maggiore presenza, anche con posizioni di responsabilità criminale, della mafia rumena nel traffico internazionale di droga, in particolare di eroina.

Criminalità maghrebina

La criminalità proveniente dall’Africa settentrionale sta assumendo ruoli sempre più importanti nel sistema criminale internazionale e transnazionale.

Quanto asserito trova un’immediata conferma nell’evoluzione che hanno avuto taluni gruppi criminali maghrebini, i quali, da meri esecutori di “ordini da strada” per lo spaccio di droga, sono diventati referenti, con capacità decisionali, nel narcotraffico⁴⁰.

Traffici di cocaina, eroina e droghe sintetiche provenienti dai diversi canali europei - Olanda in particolare - sono gestiti da emergenti capi criminali di origine africana, particolarmente determinati e carismatici, i quali dimostrano, giorno dopo giorno, di saper dialogare con i rappresentanti delle organizzazioni mafiose autoctone ed alloctone.

La malavita organizzata maghrebina agisce nei settori dell’immigrazione clandestina anche attraverso la tratta di persone, l’acquisto e l’alienazione di schiavi⁴¹.

Altre fonti di guadagno per i gruppi criminali dell’Africa del nord sono i furti ed i conseguenti traffici internazionali di autoveicoli.

⁴⁰ Dall’inizio degli anni Novanta si è assistito all’evoluzione della criminalità maghrebina ed, in particolare, di quella marocchina e tunisina, capaci di aggregare gruppi perlopiù familiari in grado di staccarsi dalla malavita italiana, fino a divenire attori principali nello scenario criminale. Tale evoluzione, in varie parti del Paese, si è manifestata con aggressioni e ferimenti.

⁴¹ In Calabria e Lombardia, a seguito di indagini di polizia giudiziaria, esperite tra i mesi di gennaio e maggio 2005, è emerso un nuovo *modus operandi* della malavita maghrebina: agevolare la fuga dai centri di accoglienza temporanea di clandestini, che venivano successivamente tenuti nascosti in attesa del pagamento del riscatto da parte di familiari già residenti in Italia.

Non vi sono, al momento, segnali di reimpiego sul territorio nazionale dei proventi delittuosi della malavita maghrebina. Il denaro ricavato dalle azioni criminali viene inviato nei Paesi di origine mediante circuiti finanziari abusivi.

Criminalità nigeriana

La malavita proveniente dalla Nigeria si caratterizza per la commissione di reati di natura diversa a seconda del sottogruppo etnico di appartenenza; la prostituzione⁴² è un fenomeno tipico della comunità *Benin*, il traffico di sostanze stupefacenti degli *Ibo* e la falsificazione delle carte di credito degli *Yoruba*.

Le sostanze stupefacenti e psicotrope vengono approvvigionate anche da connazionali residenti in Brasile e fatte arrivare in Italia, sia attraverso la Spagna e l'Olanda, sia utilizzando la rotta africana, con passaggi in madrepatria o nei Paesi limitrofi, come confermano i recenti sequestri di droga avvenuti negli scali aeroportuali e ferroviari. Non deve, comunque, essere trascurata la fonte di approvvigionamento thailandese. In Thailandia, infatti, come già segnalato in passato, vivono stabilmente dei cittadini nigeriani dediti alla commissione di reati di tipo transnazionale.

Le investigazioni effettuate, sia nel campo degli stupefacenti che dello sfruttamento della prostituzione, confermano l'esistenza in Italia di un reticolo criminale organizzato proveniente dall'Africa centrale, che trova in Castelvoltorno (CE) un luogo particolarmente privilegiato per lo stanziamento di cittadini nigeriani.

⁴² In tale ambito assume un'importanza particolare la figura della *madama*, anch'essa prostituta o ex prostituta nigeriana, che, estinto il suo debito consistente nel costo del viaggio più il prezzo dell'affrancamento, compra al suo villaggio di origine una o più ragazze da avviare al meretricio. La *madama* costituisce spesso il fulcro dell'organizzazione, anche per il sostegno logistico alle giovani donne africane che giungono in Italia.

Criminalità cinese

Nel nostro Paese continua a crescere la presenza della criminalità organizzata cinese.

Le tipiche forme di delittuosità della comunità asiatica sono ampiamente note alle Autorità: traffico e sfruttamento di esseri umani, estorsioni, rapine, sequestri di persona e reati contro la persona, come rilevato da una recente indagine DIA⁴³.

Nel semestre in esame sono stati rilevati diversi e gravi episodi criminali, commessi essenzialmente all'interno della comunità cinese, perpetrati, peraltro, con estrema violenza, efferatezza e forza d'intimidazione. Tra questi si segnalano: un tentato sequestro di persona avvenuto a Fiumicino, un omicidio di un cittadino cinese avvenuto a Prato, due attentati, tra cui uno incendiario, in pregiudizio di esercizi commerciali di propri connazionali, la rapina ed il pestaggio ai danni di un commerciante cinese e della sua famiglia, avvenuto a Milano, ed infine l'arresto di nove cinesi nel corso di un'investigazione giudiziaria che ha consentito di sequestrare droga ed armi.

Risulta in ascesa, in varie parti della Penisola, il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione, sovente celato dietro falsi centri benessere.

L'importazione ed il relativo contrabbando di merce contraffatta, attraverso ditte di *import - export* è una delle attività che garantisce un'altissima redditività, con minimi rischi da parte della delinquenza asiatica ed è contestualmente quella che crea maggiori distorsioni nel mercato legale, insieme alla concorrenza sleale causata dai laboratori clandestini. Si tratta di attività illecite effettuate in maniera

⁴³ Trattasi dell'operazione "Alleanza".

non occasionale da gruppi organizzati, seppur spesso a livello di gruppo familiare esteso, che generano un considerevole flusso di denaro, il quale in parte ritorna in madrepatria, con l'utilizzo indiretto dei normali canali finanziari, ed in parte viene reinvestito in acquisizioni immobiliari.

E' indubbio che tali attività a più alto tecnicismo non potrebbero essere svolte senza la compiacenza e la complicità della criminalità autoctona, come ad esempio, la scelta degli itinerari dell'*import - export* illecito⁴⁴ e l'utilizzo del sistema finanziario, che richiedono delle conoscenze specifiche.

Criminalità russa

Le attività info-operative confermano la connotazione spiccatamente economico - finanziaria della criminalità organizzata dell'ex URSS, poco visibile, ma molto insidiosa a causa della sua crescente penetrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale con risorse finanziarie sulla cui provenienza è difficilissimo far luce. Gli investimenti da parte dell'organizzazione criminale di ingenti capitali costituiscono, infatti, lo strumento per riciclare denaro di provenienza illecita, come sembrano comprovare gli esiti di alcune attività giudiziarie.

⁴⁴ Gli itinerari scelti sono spesso tortuosi e le destinazioni dei *containers* negli scali marittimi nazionali o europei non sembra essere frutto del caso, ma derivano da una strategia appositamente studiata, come si può rilevare, ad esempio, dal decremento dei transiti nel porto di Napoli nel periodo fine 2004 - inizio 2005, a seguito dei numerosi sequestri di merce effettuati in quell'area doganale, con conseguente aumento dei transiti in altri porti dell'Unione europea, peraltro facilitati dal commercio intracomunitario.

Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione “Messico”

Dal 2004 la DIA, in collaborazione con gli organismi territoriali di varie Forze di polizia, ha svolto un'indagine diretta a disarticolare un sodalizio criminale che, composto da cittadini dell'America latina operanti in Italia, era dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Nel contesto di tali indagini, nel mese di giugno, sono stati eseguiti, su delega del pubblico ministero, otto fermi a carico di altrettanti soggetti indiziati di delitto, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, impiego di denaro di illecita provenienza ed estorsione.

Operazione “Alleanza”

Una complessa attività investigativa, avviata nel dicembre 2002, ha permesso di individuare e disarticolare un'organizzazione criminale mafiosa cinese, operante anche al di fuori dei confini nazionali, dedita alla consumazione di rapine, estorsioni, sequestri di persona, tratta di esseri umani e sfruttamento della prostituzione. Nel maggio 2005, la DIA, in collaborazione con gli organismi territoriali di varie Forze di polizia, ha dato esecuzione, sul territorio nazionale, a sedici provvedimenti restrittivi della libertà personale emessi dall'Autorità giudiziaria fiorentina. Sempre nel medesimo contesto investigativo, sono stati destinatari di un'ulteriore ordinanza di custodia cautelare anche due affiliati all'associazione criminale, già detenuti in Francia per altra causa.

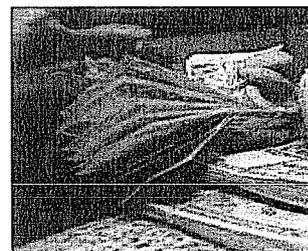
Operazione “Flower 2004”

Nell'ambito di un'attività investigativa avviata, nel luglio 2004, nei confronti di un'associazione criminale composta principalmente da cittadini albanesi dimoranti in Piemonte e dedita al traffico di stupefacenti, lo scorso mese di maggio sono

stati sottoposti a fermo di indiziato di delitto otto cittadini albanesi ed un cittadino marocchino, mentre altri due stranieri, una equadoregna ed un albanese, sono stati tratti in arresto. Tutti dovranno rispondere di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e di altri reati in materia di droga.

7. Attività antiriciclaggio

L'incessante espansione dei mercati, associata all'impiego frequente dei circuiti bancari e finanziari *off-shore* ed al ricorso a sistemi di pagamento alternativi (*e-money*), impone alle Istituzioni di mantenere elevato il livello di attenzione nei riguardi della criminalità organizzata, che risulta sempre più integrata nel sistema economico-finanziario mondiale. Infatti, le organizzazioni criminali, nate come fenomeno georeferenziato, nel tempo si sono evolute espandendo i propri interessi oltre i confini nazionali e continentali.



Lo sviluppo di queste macro-associazioni per delinquere è stato favorito da diversi fattori, tra i quali si menziona:

- l'ingente disponibilità di mezzi e capitali, derivante dalle attività illecite di tipo transnazionale;
- la disomogeneità delle legislazioni nei diversi Paesi, soprattutto nei settori finanziario, societario e della prevenzione antiriciclaggio;
- l'aumento dei flussi migratori e la conseguente crescita di nuove comunità etniche all'interno dei Paesi più sviluppati che, a volte, hanno facilitato la creazione di strutture a rete per la fornitura di beni illeciti.

I capitali di illecita provenienza vengono reinvestiti, per una parte, nel circuito illegale per sostenere le organizzazioni criminali, e per l'altra, probabilmente la più consistente, nell'economia "pulita", con investimenti di vario genere.

A fronte delle molteplici forme di reimpiego dei capitali di illecita provenienza, le attività di contrasto sono state orientate in modo da preservare un elevato grado di incisività, coniugando i risultati delle investigazioni preventive con quelli delle indagini giudiziarie. Tra le principali attività antiriciclaggio della DIA, ivi comprese quelle svolte per concorrere alla prevenzione del finanziamento del terrorismo internazionale, si annoverano:

- la prosecuzione del Progetto per il contrasto al riciclaggio ed il monitoraggio dei trasferimenti internazionali di valuta operati mediante società di *money transfer*;
- la partecipazione ai lavori del Comitato di Sicurezza Finanziaria, istituito dal decreto legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante "Misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale", convertito, con modificazioni, nella legge 14 dicembre 2001, n. 431. In tale contesto va altresì ricompresa l'attività svolta dalla Direzione, per i profili di competenza, in occasione della valutazione del sistema italiano di contrasto al riciclaggio di danaro e di finanziamento del terrorismo, effettuata da una delegazione del Fondo Monetario Internazionale nel decorso mese di aprile;
- l'analisi delle informazioni sulle possibili tecniche di *money laundering* e di reimpiego di denaro, di beni o di altre utilità riconducibili alla delinquenza organizzata, con particolare riferimento ai settori del *private banking* e del risparmio gestito.

Sul fronte internazionale, la DIA ha profuso il massimo impegno nell'attività di analisi delle informazioni provenienti dai collaterali Organismi stranieri.

Inoltre, ha partecipato, con propri qualificati rappresentanti, a diversi *meeting* sulle metodologie di contrasto al riciclaggio, tra i quali figura il seminario, tenutosi a Lisbona dal 10 al 12 gennaio, organizzato dall'OLAF in collaborazione con la Direzione Nazionale della Polizia Giudiziaria portoghese⁴⁵.

Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione "Oasi"

Nel mese di febbraio, la DIA ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni, per un valore complessivo di 3 milioni di euro, emesso dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di alcuni affiliati al *clan* PARISI, già condannati per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al contrabbando di t.l.e. ed al traffico di sostanze stupefacenti.

Articolate indagini economico-patrimoniali svolte dall'Organismo interforze hanno, infatti, consentito di stabilire che i beni e le disponibilità finanziarie riconducibili ai destinatari del provvedimento costituivano il provento delle attività delittuose poste in essere dal sodalizio criminale, che rivestiva un ruolo di rilievo nel controllo dei traffici illeciti verso i litorali pugliesi.

Proc. pen. n. 121/05 - Procura della Repubblica – DDA di Milano

Una complessa indagine, condotta dalla DIA nei confronti di un noto personaggio, già arrestato per associazione per delinquere di tipo mafioso e condannato per il reato di usura, ha permesso di ricostruire il reticolo di interessi economico-finanziari riconducibili al pregiudicato e di dimostrare l'origine illecita del

⁴⁵ Il seminario è stato articolato su conferenze e gruppi di lavoro tesi alla discussione delle problematiche connesse alla corruzione, al riciclaggio ed alle truffe finanziarie sotto l'aspetto normativo, economico, sociologico ed etico. Sono state affrontate tematiche concernenti gli aspetti economici e finanziari della criminalità organizzata, nonché gli strumenti di carattere internazionale per il contrasto del riciclaggio dei proventi delle stesse.

patrimonio accumulato da quest'ultimo, legato da stretti rapporti di natura finanziaria con esponenti della criminalità organizzata calabrese.

Dagli accertamenti è emerso che l'indagato ha effettuato il riciclaggio di proventi illeciti attraverso prestiti, a tasso usurario, a favore di frequentatori di case da gioco italiane e francesi

Nell'aprile scorso, il Tribunale di Milano, sulla base degli esiti investigativi acquisiti dalla DIA, ha disposto il sequestro di beni, ai sensi della legislazione antimafia, per un valore di 4 milioni di euro.

Operazione "Grotta azzurra"

L'indagine, nata da una segnalazione di operazione finanziaria sospetta ricevuta dall'Ufficio Italiano Cambi, ha permesso di accertare che un noto personaggio, affiliato al sodalizio criminoso facente capo al *boss* Carmine ALFIERI, avvalendosi di diversi prestanome, aveva effettuato operazioni di riciclaggio nel settore commerciale della grande distribuzione napoletana.

Nell'aprile scorso, il GIP del Tribunale di Napoli ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di cinque soggetti, di cui uno in carcere e quattro agli arresti domiciliari, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di riciclaggio, reimpiego di denaro di provenienza illecita ed intestazione fittizia di beni, disponendo, al contempo, il sequestro preventivo di beni - tra cui figurano numerose società - per un valore pari a cinquanta milioni di euro.

Operazione "Terra nuova"

L'inchiesta, coordinata dalla DDA di Caltanissetta, prende avvio nell'agosto 2003. Le indagini, dirette ad aggredire le ricchezze illecitamente accumulate dalla cosca nissena RINZIVILLO - MADONIA e da altri sodalizi criminali gelesi riconducibili a "cosa nostra" e alla "stidda", hanno consentito di individuare, prevalentemente nel territorio di Gela ma anche in altre località italiane, ingenti patrimoni riferibili ai predetti gruppi criminali.

Sulla base degli elementi probatori acquisiti, il GIP presso il Tribunale di Caltanissetta, nel maggio scorso, ha emesso un decreto di sequestro preventivo di beni che ha riguardato diversi personaggi collegati, direttamente o indirettamente, a “cosa nostra” e stidda”.

L’esecuzione del decreto, avvenuta contestualmente alla notifica dell’informazione di garanzia per il reato di trasferimento fraudolento di valori, aggravato dall’appartenenza all’organizzazione mafiosa, ha consentito alla DIA di sequestrare beni per un valore complessivo di venti milioni di euro.

Operazione “Summit”

L’investigazione giudiziaria, avviata nell’aprile scorso, costituisce lo sviluppo, sotto il profilo economico - patrimoniale, dell’operazione “ALTA MAFIA” della Questura di Agrigento⁴⁶.

Le indagini patrimoniali svolte dalla DIA hanno consentito di ricostruire il reticolo degli interessi finanziari riconducibili a taluni esponenti della *famiglia* di Canicattì.

Sulla base di tali acquisizioni, il Tribunale di Agrigento ha disposto il sequestro preventivo di beni immobili, ubicati nel citato centro dell’agrigentino, per un valore di circa 500.000 euro. Il provvedimento è stato eseguito nello scorso mese di giugno dalla DIA, in collaborazione con la Polizia di Stato.

Proc. pen. n. 12114/03 RGNR e 10620/03 RGIP – Tribunale Palermo

Nel marzo scorso la DIA ha sequestrato, su disposizione del GIP del Tribunale di Palermo, beni immobili per di tre milioni di euro, tutti intestati a prestanomi vicini ad un imprenditore palermitano, già condannato per associazione per delinquere di tipo mafioso e considerato personaggio di spicco nell’ambito del sodalizio criminale facente capo al *boss* Bernardo PROVENZANO.

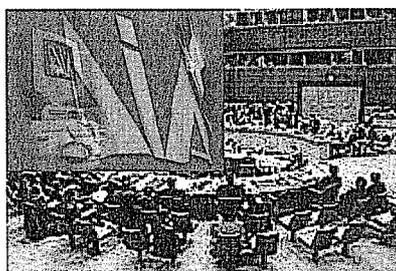
⁴⁶ La Questura di Agrigento, il 29 marzo 2004, arrestava quarantadue soggetti per associazione di tipo mafioso ed altro.

PARTE III
COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI
ED INTERNAZIONALI

1. Cooperazione multilaterale

La DIA, nel mantenere inalterato e di alto profilo il suo impegno nel settore della cooperazione multilaterale, ha continuato a lavorare in stretta coordinazione con gli omologhi organismi degli altri Paesi, fornendo puntualmente il proprio contributo per combattere le diverse manifestazioni delittuose riconducibili alle poliedriche forme di criminalità organizzata internazionale e transnazionale.

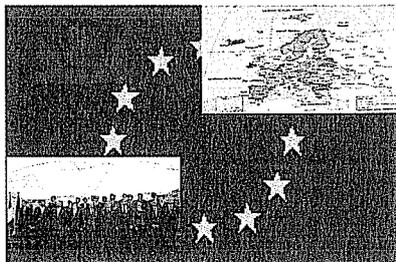
In conformità alle linee d'indirizzo tracciate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, la Direzione è stata presente in occasione di diversi significativi appuntamenti internazionali, come si evince dal seguente quadro sinottico relativo agli incontri avvenuti nel corso dei primi sei mesi del 2005.



<i>Ambito</i>	<i>Incontri</i>		<i>Totale</i>
	<i>In Italia</i>	<i>All'estero</i>	
G8 - Lyon Group	4	2	6
Commissione europea	2	-	2
Europol	-	1	1
GAFI/FATF	1	2	3
Totale	7	5	12

1.1 Unione europea

Le attività svolte dalla DIA sono state orientate in sintonia con le esigenze di sviluppo e consolidamento delle relazioni intergovernative tra i Paesi aderenti all'Unione europea.



Vista la specificità della materia, in relazione ai compiti istituzionali di cui alla legge n. 410/91, è stata posta molta attenzione ai “Piani di azione” adottati dal Consiglio UE - Giustizia ed Affari Interni.

In tale contesto la Direzione ha:

- assicurato il proprio sostegno a tutte le iniziative concernenti la lotta alla macrocriminalità;
- fornito contributi in occasione di incontri per prevenire e reprimere il fenomeno del riciclaggio di capitali illeciti;
- favorito lo scambio di esperienze investigative, curando con grande attenzione i rapporti di cooperazione in occasione di incontri di studio con magistrati, analisti, funzionari/ufficiali dei collaterali uffici di polizia, finalizzati all'acquisizione di metodologie d'indagine per la lotta alla delinquenza organizzata.

1.2 Commissione europea

Nell'ambito del programma comunitario “PHARE”, strumento finanziario per l'assistenza ai Paesi candidati all'adesione UE al fine di rafforzarne le strutture amministrative, giudiziarie e di polizia, nonché di facilitare

l'applicazione della normativa dell'Unione, la DIA ha fornito il proprio contributo partecipando alle iniziative di cooperazione avviate in seno ai cosiddetti "twinings" (gemellaggi).

Lo scorso febbraio ha avuto luogo uno *stage* professionale destinato a magistrati della Corte Suprema di Cassazione della Repubblica di Romania; nell'occasione si è proceduto all'approfondimento delle competenze istituzionali DIA, con particolare riferimento alle attribuzioni dell'Organismo dipartimentale in tema di contrasto al riciclaggio connesso alle attività illecite del crimine organizzato ed alle possibili fonti di finanziamento del terrorismo internazionale.

In sede lavori "TAIEX" (integrazione del programma "PHARE") il 22 marzo 2005 la DIA ha ospitato una visita di studio da parte di un gruppo di magistrati della Repubblica di Bulgaria.

1.3 Consiglio dell'Unione europea

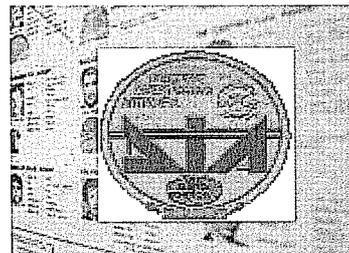
La DIA, nel contesto del progetto "OCTOPUS", ha inviato elementi informativi per la stesura del rapporto annuale sulla criminalità organizzata a livello europeo.

E' inoltre continuata l'attività a favore dell'Accademia europea di polizia – CEPOL.

1.4 Europol

La DIA dialoga con l'Unità Nazionale Europol (UNE) per fatti attinenti alla criminalità di tipo mafioso.

In tale ambito operativo la Direzione ha aderito all'iniziativa "archivi di lavoro per fini di analisi" aperti, d'intesa con l'UNE, per lo sviluppo delle tematiche istituzionali di specifico interesse.



In particolare, la DIA ha:

- partecipato al seminario "AWARENESS", tenutosi nei giorni 3 e 4 marzo u.s. a *Saint-Cyr au-Mont d'Or* (Lione - Francia), nel corso del quale sono state illustrate le attribuzioni e le procedure di Europol al fine di sensibilizzare l'utilizzo di tale canale da parte dei Paesi Ue;
- continuato a fornire sostegno agli "AWF" riferiti a:
 - sodalizi criminali di origine albanese ("COPPER");
 - organizzazioni criminali dell'Europa Orientale (*EE-OC TOP 100*);
 - riciclaggio di denaro sporco e segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ("*SUSTRANS*").

La Direzione ha risposto alle attivazioni provenienti dai "desk" dei Paesi membri, comunicando, nel rispetto delle condizioni di reciprocità normativamente previste, le informazioni desunte da proprie attività investigative.

Nella tabella successiva si riassumono i relativi dati d'interesse.



ATTIVAZIONI EUROPOL - 1° SEMESTRE 2005

<i>Tipologia criminosa</i>	<i>Nr. attivazioni</i>	<i>Esiti positivi di connessione con c.o.</i>
STUPEFACENTI	69	1
ARMI ED ESPLOSIVI	4	
RICICLAGGIO	11	1
TRATTA DI ESSERI UMANI	6	
IMMIGRAZIONE CLANDESTINA	20	
SEQUESTRO DI PERSONA	2	
CRIMINE AMBIENTALE	1	
CONTRABBANDO	10	
ALTRO	87	
Totale	220	2

1.5 Gruppo di azione finanziaria

La DIA ha garantito la sua presenza in sede GAFI / FATF (Gruppo di azione finanziaria internazionale per la lotta al riciclaggio)⁴⁷.

La Direzione, attraverso un proprio ufficiale, ha preso parte alle riunioni e alle iniziative dell'organismo internazionale, apportando esperienze investigative e di prevenzione nella lotta al *money laundering*.

Nel corso delle assemblee plenarie è proseguita l'attività connessa all'applicazione delle raccomandazioni GAFI nell'aria asiatica e del Pacifico, nonché al rafforzamento del dispositivo di controllo delle stesse.

⁴⁷ La DIA partecipa ai lavori GAFI / FATF dal 1998.

Durante una di queste riunioni, tenuto conto dell'eccellente impegno profuso dalla DIA, è stato conferito ad un rappresentante della Direzione l'incarico di Presidente del Gruppo di Lavoro "Americhe, Europa e Africa / Medio Oriente" per l'individuazione dei Paesi non cooperanti nella lotta al riciclaggio di proventi di attività illecite.

Nei decorsi mesi di febbraio e giugno si sono tenute sessioni plenarie GAFI sotto la presidenza francese. In quel contesto, oltre ai consueti lavori, hanno avuto luogo le prime riunioni del Gruppo presieduto dal rappresentante DIA ed è stato subito avviato un monitoraggio dei processi di adeguamento agli *standard* GAFI dei sistemi finanziari degli Stati interessati all'intervento.

1.6 G 8 – Lyon Group, Sottogruppo "Progetti di polizia"

La DIA ha preso parte alle due riunioni plenarie tenutesi a Londra.

Gli incontri hanno visto interagire il Gruppo di Lione di "*Senior Experts*" per la lotta alla criminalità organizzata ed il Gruppo di Roma di esperti antiterrorismo, incentrati principalmente sull'attività di contrasto alla minaccia rappresentata dal terrorismo internazionale.

Per quanto concerne le attività d'interesse della DIA, sono da segnalare i progetti su "servizi alternativi di trasferimento di denaro e valuta" e "collegamenti tra criminalità organizzata e terrorismo internazionale".

L'ultima iniziativa è stato esaminata unitamente al Gruppo di Roma, Sottogruppo "*Practitioners*" e si propone di:

- valutare i collegamenti emergenti tra crimine organizzato e terrorismo;

- identificare le “migliori prassi” per contrastare tali legami, rimuovendo eventuali “ostacoli”;
- emanare “raccomandazioni” per il contrasto della minaccia.

Nel corso dei lavori è emerso che, nonostante l’identificazione di alcuni collegamenti, peraltro non ancora ben definiti, tra criminalità organizzata e terrorismo, è stata constatata la difficoltà ad accertare tali legami ed è stata riconosciuta la necessità di stabilire una più stretta collaborazione tra le varie agenzie investigative anticrimine ed antiterrorismo, sia sul piano interno che su quello internazionale.

Queste valutazioni hanno determinato l’esigenza di reperire altre informazioni dai Paesi G8, mediante l’invio di uno specifico questionario, che segue uno già trasmesso in precedenza⁴⁸.

2. Cooperazione bilaterale

I rapporti bilaterali avuti dalla DIA a decorrere dal 1° gennaio 2005 sono stati molto intensi. Un impulso è stato dato anche grazie agli ottimi risultati conseguiti nel corso delle pregresse esperienze internazionali.

Meccanismi già ampiamente consolidati, direttamente collegati al Trattato sull’Unione europea, alla Convenzione *Europol* ed ai vari accordi siglati dai diversi Ministri dell’Interno, hanno consentito di elaborare strategie investigative comuni nel Vecchio Continente ed in altre parti del mondo.

⁴⁸ L’analisi di tutto il materiale informativo ha consentito l’elaborazione, da parte degli organi competenti, di un preliminare documento d’*intelligence* che è stato posto all’attenzione dei Ministri G 8 dell’Interno e della Giustizia nel corso della riunione che si è tenuta nel giugno 2005.

Nelle relazioni è stato attribuito particolare rilievo alle attività di contrasto ai fenomeni criminali nazionali e stranieri d'interesse per la DIA.

Vari e di rilievo sono stati gli incontri avuti con le delegazioni straniere in visita nel nostro Paese. Ogni occasione è stata utile per consolidare i rapporti di collaborazione.

La seguente tabella riporta una sintesi numerica degli eventi accaduti nel primo semestre 2005:

<i>Area Geografica</i>	<i>Operativi</i>		<i>Non operativi</i>		
	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	
UNIONE EUROPEA	2	2	3	3	10
AMERICA	1	1	4		6
ALTRI			3		3
TOTALE	3	3	10	3	19

2.1 Paesi dell'Unione europea

Si riporta preliminarmente il quadro sinottico degli eventi occorsi nel semestre in esame inerenti ai rapporti con i 24 Paesi dell'Unione Europea, ivi inclusi quelli di recente adesione:

<i>Paese</i>	<i>Operativi</i>		<i>Non operativi</i>		<i>Totale</i>
	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	
Belgio	1	-	1	-	2
Francia	-	1	-	-	1
Germania	1	-	1	-	2
Grecia	-	1	-	-	1
Portogallo	-	-	-	1	1
Regno Unito	-	-	1	-	1
<i>Totale</i>	2	2	3	1	8

In maniera analoga si riporta il prospetto concernente i progetti di indagine preventiva:

<i>Aree geografiche</i>	<i>Operativi</i>		<i>Non operativi</i>		<i>Totale</i>
	In Italia	Eestero	In Italia	Eestero	
America	-	-	-	-	-
Paesi UE	-	-	-	1	1
Paesi non UE	-	-	-	-	-

In termini analitici si forniscono i seguenti elementi informativi:

Austria

L'attività di cooperazione congiunta con l'organismo collaterale austriaco è proseguita.

Sono in corso investigazioni di polizia.

Belgio

Risulta ancora aperta un'indagine, attivata dalla magistratura belga, relativa ad un traffico d'armi, di opere d'arte e riciclaggio di denaro sporco, che vedrebbe coinvolti nostri connazionali.

Il lavoro coinvolge anche le Polizie tedesche e francesi.

Il 12 maggio, il Capo della Direzione Generale belga per la lotta alla criminalità economica, Johan DENOLF, ha visitato la DIA. Al Dirigente sono stati illustrati i compiti della Direzione.

Francia

Sono state raggiunte importanti intese con l'OCCPRF, organo transalpino preposto alla ricerca dei latitanti in campo internazionale.

La DIA, dopo aver individuato alcune aree lungo i confini di Francia, Germania e Belgio, ove si rifugerebbero verosimilmente latitanti ricercati per delitti di mafia, ha avviato, in coordinamento con le autorità di polizia francesi, un'attività preventiva che vede coinvolti anche BKA tedesco e Polizia del Belgio.

Inoltre la DIA, in collaborazione con la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga e con gli organismi francesi, svolge indagini di polizia sul conto di un gruppo criminale, composto da soggetti di origine calabrese, dedito al traffico internazionale di droga ed alla commissione di altri gravi reati transnazionali.

Germania

Si confermano assai solidi i rapporti con il *BKA*, talché la proficua collaborazione permette di sviluppare ampie e nuove attività info-operative.

Prosegue il lavoro preventivo sul conto di presunti affiliati alle tradizionali consorterie mafiose italiane (*ndrangheta*, *camorra*, delinquenza organizzata pugliese e “cosa nostra”) residenti in Germania. Il costante monitoraggio rappresenta un valido supporto alle indagini condotte nei due Paesi, nonché un efficace strumento di conoscenza dei collegamenti con la madrepatria dei personaggi segnalati.

Sono in corso indagini di polizia giudiziaria tese a colpire taluni appartenenti alla mafia siciliana che agiscono nel territorio tedesco e che consumano delitti di vario genere, ivi compreso il traffico di sostanze stupefacenti tra l'Italia e la Germania.

Il 27 gennaio scorso, a Roma, il Presidente del *BKA* Jörg ZIERCKE ha incontrato il Direttore della DIA. Durante la visita sono stati approfonditi importanti temi d'interesse comune.

Grecia

Continua l'attività di scambio informativo sul conto di un sodalizio criminale, composto da cittadini italiani e stranieri, dedito al riciclaggio ed al reimpiego di beni illeciti.

La DIA, nel semestre, ha partecipato inoltre ad alcune rogatorie maturate in un contesto investigativo giudiziario nazionale e relative ad un vasto traffico

internazionale di sostanze stupefacenti gestito da cittadini provenienti dall'area balcanica.

Olanda

Prosegue la collaborazione con le Autorità del Paese dell'Europa del nord per reperire elementi giudiziari utili al fine di reprimere talune condotte di connazionali che hanno consumato numerose rapine nel territorio olandese e che sarebbero altresì coinvolti in un traffico internazionale di droga.

Continuano, inoltre, le attività di polizia su gruppi criminali dediti al riciclaggio ed al reinvestimento di denaro di provenienza illecita.

Portogallo

La DIA, come abbiamo già visto nella parte di questa relazione riferita all'antiriciclaggio, ha partecipato al seminario di Lisbona su "*Corruption, Financial and Sociological Subjects and Ethical Subjects*".

Regno Unito

Una delegazione della DIA è stata invitata a partecipare ad una conferenza su "Confisca dei proventi di attività criminose", organizzata a Roma dal Consiglio Superiore della Magistratura e dal Capo della Missione britannica nel nostro Paese.

Sono, inoltre, sempre attivi gli scambi informativi sul conto di gruppi criminali coinvolti in operazioni di riciclaggio a livello internazionale.

Spagna

La DIA e le autorità di polizia iberiche mantengono altissimo il livello di cooperazione, specie per prevenire e reprimere i grandi traffici internazionali di sostanze stupefacenti provenienti dall'America Latina.

Sono molte le iniziative intraprese per reprimere le condotte criminali di taluni gruppi mafiosi italiani che agiscono d'intesa con i "cartelli" sudamericani e la criminalità transnazionale proveniente da altri Paesi dell'Europa.

Numerose sono anche le iniziative per combattere il riciclaggio di ingenti capitali derivanti dal narcotraffico da parte di associati alla mafia autoctona.

Svezia

Da segnalare un dialogo informativo tra la DIA ed organi di polizia svedesi per colpire un sodalizio malavitoso attivo nel consumare reati transnazionali e coinvolto in operazioni di sofisticato riciclaggio.

2.2 Altri paesi

Europa

Principato di Monaco

La collaborazione con l'autorità di polizia monegasca è continuata ed ha interessato, in prevalenza, la commissione di delitti di natura finanziaria, comunque inseriti in un contesto associativo di tipo mafioso, vieppiù aggravati da condotte criminali finalizzate al riciclaggio.

Romania

Prosegue con il collaterale organismo di polizia rumena l'attività di collaborazione informativa, già avviata attraverso un apposito progetto di indagini preventive, teso ad approfondire la conoscenza della criminalità organizzata italiana in Romania e dei suoi collegamenti con quella della madrepatria.

Serbia

Sono in corso indagini in materia di riciclaggio.

Svizzera

La collaborazione con le autorità elvetiche è sempre ottima, sia sotto il profilo della prevenzione criminale che sotto quello delle indagini di polizia giudiziaria.

In questi ultimi mesi, personale DIA, unitamente a magistrati italiani, si è recato in Svizzera per svolgere attività rogatorie nell'ambito di indagini di mafia e riciclaggio.

Il 12 maggio scorso l'Ufficiale di Collegamento della Polizia federale svizzera presso l'Ambasciata elvetica di Roma ha visitato il Centro operativo DIA di Milano.

Russia

Durante il semestre ci sono stati rapporti di collaborazione finalizzati a combattere le manifestazioni delittuose provenienti dall'Est europeo.

Particolarmente significativo è l'aspetto attinente alla criminalità finanziaria.

Croazia

Sono in corso mirate indagini di polizia giudiziaria sul conto di sodalizi criminali che agiscono a livello internazionale.

America settentrionale***Canada***

I rapporti con le autorità investigative canadesi, attivati attraverso gli ufficiali di collegamento



in Italia della *Royal Canadian Mounted Police*, sono eccellenti ed in costante sviluppo a causa delle condotte delittuose transnazionali che collegano le diverse realtà continentali europee e dell'altra sponda dell'Atlantico.

Un funzionario della DIA ed un magistrato italiano si sono recati in Canada per incontrare gli investigatori della locale Unità interforze. L'occasione ha permesso di focalizzare l'attenzione su notevoli fonti di prova utili per lo sviluppo di processi penali nel nostro Paese.

La collaborazione, inoltre, ha permesso di avviare nuove attività investigative nei riguardi di associazioni criminali che operano a livello internazionale attraverso la consumazione di delitti di mafia.

Nel periodo compreso tra il 6 ed il 13 giugno è stata ricevuta una delegazione della *Royal Canadian Mounted Police (RCMP)*. I funzionari canadesi hanno visitato la sede della Struttura centrale della DIA di Roma e le articolazioni periferiche di Palermo e Milano. Gli incontri hanno anche fornito un'ulteriore occasione per fare il punto di situazione su specifiche attività investigative congiunte.

Stati Uniti d'America

Sono tuttora in corso numerosissimi contatti con *FBI - Federal Bureau of Investigation*, *DEA - Drug Enforcement Administration* ed *ICE - Immigration and Customs Enforcement*.

Le diverse iniziative hanno riguardato:

- investigazioni preventive e giudiziarie concernenti personaggi legati alla criminalità organizzata italo - americana;
- indagini di polizia in materia di traffici internazionali di sostanze stupefacenti e riciclaggio.

E' inoltre proseguita l'attività del Comitato bilaterale Italia – USA (*Italian - American Working Group*), con l'obiettivo di:

- intensificare il sistema di interscambio informativo;

- promuovere confronti ed analisi criminali congiunte;
- definire aggiornate prassi operative sui temi relativi a terrorismo, traffico di sostanze stupefacenti, immigrazione clandestina e criminalità economico - finanziaria.

In tale contesto, personale della DIA ha partecipato a:

- una riunione interforze⁴⁹ svoltasi, il 14 aprile 2005, presso la Questura di Reggio Calabria con la presenza di magistrati antimafia italiani, al fine di implementare lo scambio informativo sul traffico internazionale di sostanze stupefacenti gestito dalla 'ndrangheta;
- uno *stage* informativo (Roma, 6 - 10 giugno 2005) in materia di metodologie investigative su sequestro e confisca di beni, con la presenza di magistrati ed analisti del Dipartimento di Giustizia americano. In tale contesto è stata altresì esaminata la possibilità di procedere, nel rispetto delle normative di settore di ciascun Paese, ad un comune riutilizzo dei proventi illeciti sequestrati nel corso di operazioni congiunte.

America Latina

Bolivia

Sono in corso indagini nei confronti di associazioni di tipo mafioso riconducibili alla criminalità organizzata pugliese e dedite al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Molti aspetti delle investigazioni riguardano il riciclaggio di denaro di provenienza illecita.



⁴⁹ All'incontro erano presenti, oltre a rappresentanti della DIA, funzionari della DEA ed appartenenti alla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, nonché allo SCO, al ROS, allo SCICO ed agli organismi delle Forze di polizia che operano in Calabria.

Colombia

Anche questo Paese è interessato dalle indagini in atto in Bolivia.

San Paolo - Brasile

Il 6 aprile hanno visitato la sede della Struttura centrale della DIA due funzionari della Divisione Antisequestro della Polizia Civile dello Stato di San Paolo (Brasile). Durante l'incontro sono stati illustrati agli operatori di polizia brasiliani gli strumenti giuridici attribuiti alla DIA per combattere la delinquenza organizzata autoctona ed allogena. Sono state particolarmente approfondite le tecniche investigative in tema di lotta alla criminalità finanziaria.

Africa e Oceania

In *Kenya* e *Nuova Zelanda* sono in corso investigazioni antiriciclaggio.

3. Altre attività di cooperazione

Allo scopo di consolidare i legami di collaborazione esistenti e di crearne nuovi, si sono tenuti, nella sede romana della DIA, nuovi incontri:

- il 16 febbraio, con una delegazione dell'*Indonesian Financial Transaction Reports and Analysis Centre*, unità d'*intelligence* finanziaria dell'Indonesia;
- il 9 marzo, con l'Ufficiale di collegamento israeliano a Parigi (competente per l'Italia).

Durante le visite sono state illustrate agli ospiti le norme di diritto penale sostanziale e processuale previste dall'ordinamento italiano per la lotta al crimine organizzato.

PARTE IV

PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA

L'esperienza maturata nella lotta alle organizzazioni di tipo mafioso suggerisce di continuare ad affinare le iniziative dirette al "depauperamento" di tali sodalizi ed, ancor prima, di elaborare una conoscenza - tempestivamente aggiornata - in ordine alle molteplici forme di riciclaggio e reimpiego dei patrimoni delle cosche, per orientare conseguentemente gli interventi anticrimine.

Si è ormai, infatti, da tempo acquisita la consapevolezza che profondi riassetti sono avvenuti sul versante dell'economia e della finanza criminali. Queste tendenze sono del tutto evidenti da alcuni anni nelle zone ad alto insediamento mafioso, ma è convinzione generale che esse si siano ormai diffuse a livello nazionale ed internazionale. Gli investimenti "legali" della mafia si sono, inoltre, allargati e differenziati, subendo una mutazione di forma.

In tale contesto appare evidente l'importanza di individuare e colpire le diverse forme di investimento e di occultamento dei capitali mafiosi.



La D.I.A. - istituzionalmente chiamata dalla legge ad *"assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata"*, nonché ad *"effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima"* - ha quindi provveduto a dare ulteriore impulso alle attività dirette a contrastare - sia sul piano della prevenzione che su quello della repressione - le iniziative del crimine organizzato con

specifico riguardo al delicato settore economico-finanziario, nonché a quello dei pubblici appalti, valorizzando gli incisivi poteri specificamente attribuiti dalla legge al Direttore della DIA, in esecuzione delle direttive impartite dal Signor Ministro dell'Interno e dal Signor Capo della Polizia-Direttore Generale della Pubblica Sicurezza.

Al riguardo, come detto nella “Premessa” della presente Relazione, si evidenzia che, per l'anno 2005, la DIA è chiamata a concorrere al perseguimento dell'obiettivo strategico di *“Rafforzare l'azione di contrasto al terrorismo interno ed internazionale ed alle organizzazioni criminali”* che annovera tra le sue direttrici *“aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti e lotta alle infiltrazioni mafiose nelle attività economiche, con particolare riferimento al settore degli appalti pubblici”*.

Nell'ambito del sopramenzionato obiettivo strategico, alla Direzione è stato affidato l'obiettivo operativo consistente nello *“Svolgere le attività di monitoraggio attribuite, a livello centrale, alla D.I.A., per la prevenzione e la repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi alle c.d. 21 Grandi Opere”*.

Il citato orientamento, in sintesi, ripropone questa Direzione quale specifico Organismo preposto, in coerente consequenzialità rispetto agli analoghi provvedimenti dei precedenti anni, al contrasto delle infiltrazioni mafiose nel settore dei pubblici appalti, nonché all'aggressione dei beni posseduti dalle cosche.

Per quanto concerne l'azione investigativa volta all'aggressione dei patrimoni delle organizzazioni mafiose, considerati i significativi risultati di cui si è ampiamente parlato nell'apposito paragrafo, la DIA darà sempre maggiore impulso all'azione - sia preventiva che giudiziaria - di individuazione e di sottrazione dei patrimoni alle citate consorterie, anche attraverso l'analisi delle segnalazioni di “operazioni sospette” di riciclaggio che pervengono alla DIA.

L'altro strategico settore d'intervento, verso il quale questa Direzione dedicherà le proprie energie investigative, come detto innanzi, è rappresentato dai pubblici appalti che costituiscono, come noto, uno dei settori di privilegiato interesse da parte delle organizzazioni mafiose. Tale ambito, da un lato, consente il reinvestimento in iniziative legali di ingenti risorse "liquide", frutto della gestione delle attività criminali di c.d. accumulazione primaria e, dall'altro, offre un'ulteriore fonte di profitto, attraverso la sottoposizione ad estorsione degli imprenditori e degli operatori economici operanti nel territorio di competenza.

Le prefate considerazioni impongono, quindi, una continua ed aggiornata rimodulazione delle strategie di contrasto che, nella consapevolezza dell'importanza delle attività preventive e di polizia giudiziaria attribuite dalla Legge n.410/91, spingono verso l'implementazione del complesso sistema, come sopra delineato, proprio dell'attività preventiva, anticipando e sviluppando le verifiche antimafia nei confronti delle imprese interessate alla realizzazione delle c.d. Grandi Opere ed a tutelare le attività di cantiere, prevenendo ogni forma di pressione criminale sulle c.d. "Grandi Opere", anche mediante l'attività di accesso svolta dai Gruppi Interforze sul territorio.

In sintesi, quindi, l'intero sistema si muove su due chiare direttrici:

- migliorare il sistema della prevenzione anticipando le verifiche antimafia nei confronti delle imprese interessate alla realizzazione dell'opera, così intervenendo, per tempo, con l'esclusione dai lavori di quelle non in regola con la stringente normativa antimafia;
- tutelare le attività di cantiere prevenendo ogni forma di pressione criminale in ordine alla realizzazione delle Grandi Opere, mediante sia l'attività di accesso svolta dai Gruppi Interforze, sia il contestuale potenziamento della sorveglianza e del controllo del territorio da parte delle Forze di polizia.

Deve dunque rilevarsi che la strada intrapresa da questa Direzione, in linea con il vigente quadro normativo di riferimento, porta ad un complesso sistema che coniuga le esigenze di vigilanza centralizzata con quelle di intervento mirato sul territorio, contribuendo in maniera determinante a rendere ancora più incisiva la rete dei controlli di natura preventiva sulle cosiddette “Grandi Opere”.

In tal senso, sono sicuramente significativi due importanti progetti, la cui realizzazione è stata affidata alla DIA.

Il primo, come accennato nel paragrafo relativo ai pubblici appalti, è finalizzato alla realizzazione di un “*Sistema Informatico di Supporto*” al “*Progetto Trasparenza e Sicurezza degli Appalti nel Mezzogiorno d’Italia*” per dotare le Prefetture – UTG della Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna di un “sistema di supporto alle decisioni del Programma Polifunzionale Appalti” (DSS-PPA) per attività connesse alle Stazioni Appaltanti del territorio.

Il “sistema” consentirà alle Prefetture - UTG lo svolgimento di tutte quelle attività di acquisizione, elaborazione ed analisi dei dati necessarie a garantire il rispetto della legalità e delle regole, previste nel sistema dei pubblici appalti, sia preliminarmente, sulla base della sola conoscenza dei bandi di gara, sia nel corso delle procedure di gara, sia infine durante l’esecuzione dei lavori e/o dei servizi appaltati.

In tale prospettiva il “sistema” permetterà di acquisire, integrare e correlare un articolato “patrimonio informativo” mediante l’acquisizione di dati da quei siti istituzionali che sono depositari e possono “esporre” tipologie di dati fondamentali o comunque utili ai fini del controllo degli appalti pubblici. Il citato patrimonio informativo sarà alimentato da flussi d’interconnessione telematica.

A tal proposito, si evidenzia che l'alimentazione primaria del "sistema" sarà assicurata mediante due distinti flussi:

- per gli appalti di lavori pubblici, nonché per gli appalti di forniture e servizi, i dati verranno forniti autonomamente dalle stesse Stazioni Appaltanti, tramite applicazioni WEB accessibili via Internet;
- per gli appalti di lavori pubblici i dati verranno anche acquisiti dal sistema informativo della AVL P, attraverso connessioni RUPA di tipo cooperativo basate su tecnologie WEB Services o tecnologie alternative ma ad alta integrazione nel caso di impossibilità di impiego delle precedenti.

Inoltre, il "sistema" utilizzerà flussi di alimentazione secondaria. Infatti, informazioni integrative, provenienti da Pubbliche Amministrazioni ed Enti, inerenti allo stato d'avanzamento degli appalti, alle imprese partecipanti, alle persone fisiche, ecc. verranno forniti, dietro esplicita richiesta del sistema DSS-PPA.

In sintesi, gli scambi informatici che avverranno all'interno e nei confronti del sistema DSS-PPA appartengono sostanzialmente alle seguenti tipologie:

- scambi con amministrazioni dello Stato (le Stazioni Appaltanti), che accedono al Sistema tramite interfaccia Web;
- scambi con Uffici (le Prefetture - UTG) partecipanti al dominio del Ministero dell'Interno;
- scambi con altri Sistemi di Amministrazioni dello Stato o altri Enti, partecipanti a domini diversi.

Il sistema darà la possibilità di procedere alla correlazione ed all'analisi dei dati di interesse, basata su un sistema di Data Warehousing, che permetterà di segnalare la potenziale presenza di anomalie nello svolgimento degli appalti mediante dei predefiniti "indicatori di attenzione" o mediante ricerche estemporanee.

Per altro verso, il secondo progetto - finanziato con i fondi deliberati dal CIPE - è diretto a potenziare il sistema informatico dell'Osservatorio Centrale ed a realizzare una "connessione informativa" tra Contraente Generale, Prefetture-UTG e Gruppi Interforze. In tale prospettiva, ponendosi in termini complementari rispetto al primo progetto, è destinato ad ampliare - con riguardo alle Grandi Opere - l'ambito di applicazione del sopra illustrato sistema all'intero territorio nazionale e ad ottimizzarne le potenzialità.

Conclusivamente, la DIA, ben consapevole della missione istituzionale affidatale di contrasto ai tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti dei lavori per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi di interesse strategico, avverte fortemente siffatto impegno e lo traduce assicurando sul territorio il proprio contributo in termini propositivi e di esperienze operative e, nel contempo, sostenendo tutte le componenti istituzionali impegnate nell'attività di contrasto mediante il supporto delle sue articolazioni centrali e periferiche.